

REPUBBLICA ITALIANA



Regione Siciliana

ASSESSORATO REGIONALE DELLE RISORSE AGRICOLE ED ALIMENTARI
DIPARTIMENTO INTERVENTI STRUTTURALI PER L'AGRICOLTURA
7° SERVIZIO PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO FAUNISTICO,
PROGRAMMAZIONE E GESTIONE DELL'ATTIVITA' VENATORIA
U.O. n° 50 – RIPARTIZIONE FAUNISTICO VENATORIA DI CATANIA

L'esame per l'abilitazione all'esercizio venatorio

Manuale dell'aspirante cacciatore



Questo manuale, nasce dall'impegno del personale della Ripartizione Faunistico Venatoria di Palermo, con la finalità di fornire agli aspiranti cacciatori una guida di facile consultazione, complementare, con le altre pubblicazioni del settore.

All'edizione originale del 2001 alcune integrazioni sono state apportate dalla Ripartizione Faunistico Venatoria di Catania

*** * * * ***

Indice

3 Legislazione venatoria

23 Zoologia applicata alla caccia

37 Armi e munizioni da caccia

49 Tutela della natura e principi di salvaguardia della produzione agricola con particolare riferimento al territorio siciliano

62 Pronto soccorso

79 Cinologia

LEGISLAZIONE VENATORIA



LEGISLAZIONE VENATORIA

Finalità della Legge Regionale 33/97 e della Legge 157/92

La finalità della L. R. 33/97 e delle sue successive modifiche ed integrazioni (L.R. 15/98 e L.R. 7/2001), nonché della Legge 157/92, è quella di tutelare il patrimonio faunistico e la sua ricostituzione, nell'interesse della comunità regionale, nazionale ed internazionale; le norme succitate contengono delle disposizioni che disciplinano la gestione del patrimonio faunistico, la regolamentazione dell'attività venatoria e cinologica, anche ai fini sportivi e delle attività di allevamento anche a scopo amatoriale; il tutto nel rispetto della conservazione della fauna selvatica, degli equilibri ecologici e naturali e di un corretto svolgimento delle attività agricole, zootecniche e forestali.

Definizione detta fauna selvatica e suo stato giuridico

La Legge Regionale 33/97 definisce quale fauna selvatica, le specie animali delle quali esistono delle popolazioni o esemplari che vivono stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà nel territorio regionale.

La fauna selvatica dal punto di vista giuridico è considerata patrimonio indisponibile dello stato.

Detenzione di fauna

La Legge Regionale 33/97 stabilisce che detenere, catturare, commercializzare o introdurre fauna selvatica nel territorio regionale, salvo per i termini e i modi previsti dalle disposizioni contenute nella L.R. 33/97, costituisce reato. Sono comunque sempre vietati:

- l'uccellazione sotto qualsiasi forma;
- a cattura e la detenzione di uccelli e di mammiferi selvatici nonché il prelievo di uova, nidi e piccoli nati;
- la caccia, la cattura e la detenzione di tartarughe di mare, di testuggini sia di terra che di acqua dolce, di istrici;
- l'introduzione di specie alloctone.

Organizzazione tecnico-amministrativa nel settore faunistico-venatorio

L'Organizzazione tecnico amministrativa regionale del settore faunistico venatorio, è demandata al servizio faunistico venatorio dell'Assessorato Regionale delle Risorse Agricole e Alimentari, il quale ha il compito di coordinamento delle Unità Operative (Ripartizioni Faunistico Venatorie).

Le Ripartizioni Faunistico Venatorie, sono in numero di una per provincia e dislocate nei capoluoghi di provincia, hanno il compito di adempiere a quanto previsto dall' art. 8 punto 2 della L.R. 33/97.

L'Osservatorio Faunistico Siciliano (O.F.S.) opera d'intesa con le Unità Operative (R.F.V) fornendo consulenza alle medesime e cura i rapporti con l'Istituto nazionale fauna selvatica (I.N.F.S.) oggi I.S.P.R.A

Pianificazione e gestione del territorio ai fini faunistici

Tutto il territorio agro-silvo pastorale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria che è finalizzata, per alcune specie carnivore, alla conservazione delle loro capacità riproduttive e, per altre specie carnivore, al loro contenimento naturale; per quanto riguarda le rimanenti specie si persegue la loro densità ottimale e la loro conservazione mediante la regolamentazione del prelievo venatorio e la riqualificazione delle risorse ambientali.

Zone di protezione della fauna

La Regione è incaricata di predisporre il piano faunistico-venatorio che contempla istituti di natura diversa come i parchi, le riserve naturali, il demanio forestale, le oasi di protezione della fauna nelle cui zone di appartenenza è vietata la caccia e dove quindi le popolazioni animali autoctone trovano rifugio e possono riprodursi tranquillamente fino alla ricostituzione e stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio.

Gestione privata della caccia

Per gestione privata della caccia s'intende trattare di quegli istituti diretti da privati:

- 1) - **Azienda Faunistico venatoria:** è un'azienda privata che non ha scopo di lucro con superficie non inferiore a 200 Ha e non superiore a 1.000 Ha che gestisce un territorio dove l'attività venatoria si svolge secondo un piano faunistico venatorio presentato dal concessionario, nel rispetto del calendario venatorio, troviamo la

presenza di fauna selvatica

- 2) **Aziende agro-venatorie** sono aziende agricole singole o associate di superficie non inferiore a 30 Ha, autorizzate dalle Regioni, dove si pratica l'agricoltura e l'attività venatoria tramite immissione e abbattimento di fauna d'allevamento con rispetto del regolamento interno, l'attività agricola può anche svolgersi con lo scopo di allevare la selvaggina. Il territorio dove nasce questo tipo di azienda dovrebbe essere di scarso interesse faunistico e in aree agricole svantaggiate

Gli obiettivi che si perseguono sono la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali nel primo tipo di azienda, nel secondo, l'obiettivo economico passa attraverso la promozione di forme di turismo nelle campagne per sostenere l'agricoltura dei luoghi. In entrambi gli ambiti territoriali privati descritti, l'esercizio venatorio si svolge secondo le regole della legge e del calendario venatorio.

Gestione programmata della caccia

La legge 157/92, agli artt. 14 e 15, disciplina la gestione programmata della caccia nel territorio agro silvo-pastorale non riservato alla protezione della fauna o alla gestione privata della caccia.

- **Piano Faunistico venatorio:** si basa su una programmazione che si riferisce a un prelievo razionale della fauna stabilito tramite l'effettuazione di censimenti e alla pianificazione del territorio agro silvo pastorale dove si situano le aree destinate a parchi, riserve naturali, zone protette, i territori destinati alla costituzione di A.F.V. e A.A.V. e la suddivisione in A.T.C. del territorio. Viene approvato dalla Giunta Regionale ed ha una validità di 5 anni. Sulla base dei dati censuari la Giunta Regionale, stabilisce l'**indice di densità venatoria** per ogni ambito territoriale di caccia. Tale indice è costituito dal rapporto fra il numero dei cacciatori, ivi compresi quelli che praticano l'esercizio venatorio da appostamento fisso, ed il territorio agro-silvo pastorale.

- **Comprensorio:** è un territorio che si presenta tutto in maniera omogenea cioè uguale.

- **A.T.C.:** sono istituti di programmazione e la seguente sigla sta per Ambito Territoriale di Caccia, in Sicilia ne abbiamo complessivamente 23 e sono nati per suddividere il territorio per non far concentrare un maggior numero di cacciatori in una determinata zona.

Un cacciatore può avere complessivamente n. 8 A.T.C. suddivisi come segue n. 1 A.T.C. di residenza che gli appartiene di diritto dove può abbattere la selvaggina stanziale a migratoria; può richiedere con apposita domanda redatta un anno prima ed indirizzata ad ogni ripartizione faunistico venatoria di competenza relativa alla provincia che andrà scegliere per poter esercitare l'attività venatoria n. 3 A.T.C. di ammissione dove può abbattere selvaggina stanziale e migratoria, n. 4 A.T.C. di migratoria che richiede al momento del ritiro del tesserino venatorio presso il comune di residenza dove può abbattere solo selvaggina migratoria. Il prelievo della selvaggina migratoria può essere fatto per un massimo di 28 giornate stabilite nel calendario venatorio e suddivise come segue n. 16 giornate che vanno dall'apertura al 14 novembre e n. 12 giornate che vanno dal 15 novembre al 21 gennaio. Le giornate che non saranno usufruite nel primo periodo vengono perse.

Istituti di protezione

- **Parco:** è un'area naturale con il fine di garantire e promuovere la Conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese e delle tradizioni culturali delle popolazioni locali ed è un luogo dove vengono tutelati sia la fauna che la flora e l'esercizio venatorio non è consentito.

- **Riserva naturale:** sono costituite da aree che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della fauna e della flora ovvero presentano uno o più ecosistemi importanti per la diversità e la conservazione delle risorse genetiche, dove fauna e flora sono tutelati e l'esercizio venatorio è vietato.

- **Oasi di protezione:** sono aree destinate al rifugio, alla riproduzione della fauna selvatica stanziale o migratoria dove l'esercizio venatorio è vietato e soprattutto se i confini sono delimitati da corsi d'acqua l'attività venatoria è vietata fino alla distanza di 100 metri dai medesimi confini.

La sostanziale differenza tra parco e riserva naturale rispetto all'oasi è quella che nel parco come nella riserva vengono tutelati sia fauna che flora mentre nell'oasi viene tutelata solo la fauna.

- **Rete Natura 2000:** è una rete di siti d'interesse comunitario di cui alla Direttiva Habitat 92/43/CEE del 21/05/1992 e direttiva uccelli 79/409/CEE del 02/04/1979 (concernente la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato, essa si prefigge la protezione la gestione di tali specie e ne disciplina lo sfruttamento si applica a: uccelli, uova, nidi, habitat), creata dall'Unione Europea per la protezione e la conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali.

I siti appartenenti alla Rete Natura 2000 sono considerati di valore in quanto troviamo in essi habitat naturali e esemplari di fauna e flora ospitati.

Le zone che fanno parte della Rete Natura 2000 sono:

* **Z.P.S. ZONA PROTEZIONE SPECIALE:** sito d'interesse comunitario diventa z.p.s. dal momento in cui

viene destinata una determinata area di territorio e sono delle zone scelte per numero, estensione, e localizzazione geografica lungo le rotte di migrazione dell'avifauna finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione di idonei habitat per la conservazione e gestione delle popolazioni di uccelli selvatici migratori per cui il sito è stato designato. Prende il nome di **Z.S.C. ZONA CONSERVAZIONE SPECIALE** al momento in cui viene istituita trascorsi i sei anni da Z.P.S.

Per le Z.P.S. esistono dei criteri minimi descritti nel decreto Pecoraro Scanio da rispettare:

- non si può effettuare la pre apertura dell'attività venatoria
- Non si possono utilizzare munizionamenti di piombo nelle vicinanze di zone umide che vi si trovano all'interno di esse.

* **S.I.C. SITO INTERESSE COMUNITARIO**: nella o nelle regioni biogeografiche cui appartiene contribuisce in modo significativo a mantenere o ripristinare un tipo di habitat naturale.

La sanzione a cui si va incontro nel caso in cui ci troviamo ad esercitare l'attività venatoria all'interno del sito della rete natura 2000 è amministrativa.

Esercizio dell'attività venatoria e calendario venatorio

Costituisce esercizio dell'attività venatoria, ogni azione diretta all'abbattimento e/o cattura di fauna selvatica utilizzando mezzi consentiti nonché il vagare o soffermarsi in atteggiamento di ricerca della selvaggina.

Al fine di potere regolamentare in ogni stagione venatoria i periodi in cui esercitare l'attività venatoria, indicare le specie cacciabili, i divieti e le zone precluse all'attività venatoria e quant'altro, ogni anno entro il 15 giugno, viene emanato il calendario venatorio, vero e proprio "vademecum" del cacciatore. Tale provvedimento, emanato come decreto dall'Assessore all'agricoltura e foreste, può altresì, per motivate ragioni connesse alla consistenza faunistica o per particolari condizioni ambientali e/o climatiche ridurre i periodi di caccia o vietare il prelievo nei confronti di alcune specie.

La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello stato ed è tutelata nell'interesse della comunità. Essa viene distinta in:

- a) **stanziale** che è quella che vive permanentemente sul territorio ove nasce, cresce e si riproduce;
- b) **migratoria** invece quella che trascorre parte dell'anno in un territorio nel quale si riproduce e il rimanente periodo si trasferisce in altre zone ove serve. Tali movimenti in genere vengono denominati "passo" e "ripasso".

Forme di caccia e particolari modalità di caccia

L'attività venatoria può essere esercitata nei seguenti modi:

- a) caccia in forma vagante;
- b) caccia d'attesa;
- e) da appostamento.

La caccia vagante si svolge muovendosi sul territorio in cerca di selvaggina utilizzando o meno il cane.

La caccia d'attesa è quella che si pratica attendendo il passaggio di un selvatico senza nascondersi oppure utilizzando ostacoli naturali (cespuglio, masso, albero) oppure richiami vivi consentiti.

La caccia d'appostamento si esplica allorché il cacciatore si costruisce un nascondiglio modificando lo stato naturale dei luoghi, con o senza l'uso di richiami vivi consentiti.

Si suddivide in:

- appostamento fisso:

Sono appostamenti fissi quelli costruiti in muratura o in materiali con il quale, di fatto, si concretizza l'occupazione stabile del terreno. In ordine alla suddetta occupazione, il cacciatore deve preventivamente acquisire il consenso del proprietario del terreno, ed in seguito richiedere l'autorizzazione alla R.F.V competente la quale provvedere al rilascio dell'autorizzazione e indicherà l'ammontare della somma corrispondente alla concessione. La validità della concessione annuale non può essere trasferita in uso ad alcuno.

Non è consentito impiantare appostamenti fissi a meno di 200 mt da zone in cui la caccia è vietata, ad eccezione dei fondi chiusi o da altro appostamento preesistente.

-appostamento temporaneo:

È considerato tale quello costituito da ripari di fortuna o da attrezzatura smontabile che non abbiano durata superiore ad una giornata. È soggetta al consenso verbale del proprietario o del conduttore.

Modi di caccia vietati

E' sempre vietato:

- cacciare in numero superiore a tre persone (caccia a rastrello) e cioè quando quattro o più persone concorrono a setacciare una zona allineandosi ad una distanza pari o inferiore al tiro utile di un fucile

- da caccia;
- utilizzare tute impermeabili o scafandri negli specchi d'acqua o laghetti;
- sparare da autoveicoli o da barche a motore;
- esercitare la posta alla beccaccia ed al beccaccino;
- rendere o detenere uova, nidi e piccoli nati di mammiferi e uccelli appartenenti alla fauna selvatica tranne che per scopi di ricerca e previa autorizzazione;
- commerciare fauna selvatica viva o morta non proveniente da allevamenti autorizzati.

Periodi di attività venatoria

I periodi in cui esercitare l'attività venatoria vengono stabiliti in linea generale dall'art.18 della L. 157/92, così come anche le specie di uccelli e mammiferi che possono essere oggetto di caccia nei periodi stabiliti. I termini di apertura e chiusura possono essere modificati dalle Regioni, previo parere dell'I.S.P.R.A., per determinate specie in relazione a particolari situazioni ambientali.

Il calendario venatorio fissa le date di apertura e chiusura per le varie specie ed i periodi in cui tali specie possono essere cacciate. È opportuno comunque consultare ogni anno il vigente calendario venatorio. Le giornate settimanalmente consentite sono tre a scelta del cacciatore

Luoghi di caccia

Fermo restando che l'esercizio venatorio può essere praticato nel territorio agro-silvo-pastorale, laddove non in contrasto con norme di conservazione e tutela della fauna selvatica e non arrechi danni effettivi alle produzioni agricole, si riportano, qui di seguito, le limitazioni dei luoghi nei quali non è consentito praticare l'esercizio della caccia:

- 1) nei fondi chiusi, cioè nei fondi recintati da muro o da rete metallica o da altra effettiva recinzione di altezza non inferiore a metri 1,20 o da specchi d'acqua perenni profondi almeno metri 1,50 e di larghezza di almeno metri 3; è fatto obbligo di tabellare le suddette zone;
 - 2) nei terreni in attualità di coltivazione;
 - 3) è vietato l'esercizio venatorio in forma vagante nei terreni con:
 - a) coltivazioni cerealicole ed erbacee intensive (divieto che vige dalla vegetazione al raccolto. nei campi a frumento, orzo, avena ecc...);
 - b) colture orticole (ortaggi) e floreali a ciclo aperto e di serra, il divieto di caccia è perenne;
 - c) vivai ed i terreni di rimboschimento;
 - d) vigneti, frutteti e uliveti specializzati;
- nei giardini, parchi pubblici e privati, parchi storici ed archeologici e nei terreni adibiti ad attività sportive;
 - nei parchi nazionali e nei parchi naturali regionali;
 - nelle riserve naturali;
 - nelle oasi di protezione;
 - nelle zone di ripopolamento e cattura;
 - nei centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica;
 - nelle foreste demaniali;
 - nelle zone militari o monumenti nazionali;
 - negli specchi d'acqua ove si esercita la piscicoltura;
 - nelle aie e corti (e comunque nelle zone comprese nel raggio di 100 mt da immobili, fabbricati rurali, posti di lavoro; e a distanza di 50 mt da vie di comunicazione ferroviarie e da strade carrozzabili eccettuate le strade poderali ed interpoderali;
 - in terreni coperti di neve;
 - a distanza inferiore a cento metri da macchine operatrici agricole in funzione.
- Sono pure da considerare zone di divieto quelle in cui l'attività venatoria è consentita solo a chi è autorizzato (es. aziende faunistico-venatorie e agro-venatorie ed Ambiti Territoriali di Caccia diverso da quello di residenza).

Mezzi di caccia consentiti e mezzi vietati

Per mezzi di caccia si intendono tutti gli arnesi con l'uso dei quali direttamente si cattura fauna selvatica.

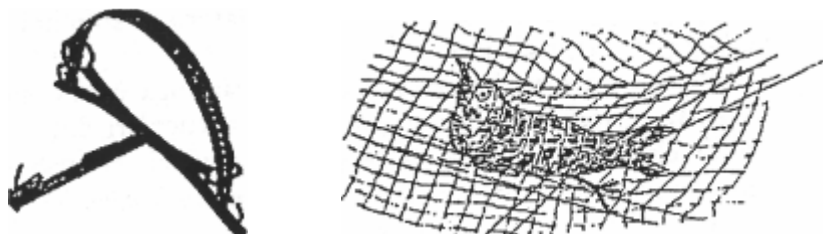
I mezzi di caccia consentiti sono:

- il fucile ad anima liscia a due colpi;
- il fucile ad anima liscia semiautomatico provvisto di limitatore nel serbatoio, per cui non può contenere più di due colpi più uno in canna;
- i fucili combinati (a due o tre canne) i cosiddetti "billing" e "drilling"; per potere usare questi fucili bisogna essere in possesso di autorizzazione di porto di fucile a più di due colpi;
- falchi da falconeria, vengono usati falchi addestrati; per esercitare tale attività occorre essere in possesso

ugualmente di licenza di caccia, tesserino e polizza assicurativa;

- arco, anche per l'uso di questo mezzo occorre essere in possesso di licenza e di tutti gli altri documenti. Per quanto concerne le armi a canna rigata, è il caso di ricordare che non devono essere predisposte per più di due colpi, ed è fatto divieto di usare munizione spezzata per la caccia agli ungulati (L. 157/92 art. 13 punto 4°).

Tutti gli altri mezzi non espressamente indicati dall'articolo 13 della Legge 157/92 sono vietati.



Tagliole e reti sono alcuni tra i mezzi di caccia vietati

Una menzione a parte richiede l'uso dei richiami vivi, acustici e visivi;

Richiami vivi:

i richiami vivi consentiti sono quelli indicati all'art. 4 comma 4° L. 157/92 e specificatamente: allodola, cesena, tordo sassello e bottaccio, storno, merlo, passero, passera mattugia, pavoncella e colombaccio, purché provenienti da allevamenti autorizzati. Al di fuori di quanto testé espresso vige il divieto assoluto di detenzione di richiami vivi;

Richiami acustici e visivi:

per quanto concerne l'uso di richiami acustici "è vietato l'uso di richiami acustici a funzionamento meccanico, elettromagnetico o elettromeccanico con o senza amplificazione del suono".

In sostanza sono consentiti solo richiami acustici, cioè riproducenti il verso dell'uccello, che funzionano manualmente.

Sono pertanto consentiti:

- fischietti o altri strumenti a bocca o a mano;
- qualsiasi stampo di plastica;
- uccelli imbalsamati ma di specie cacciabili;
- richiami a funzionamento meccanico ma che non riproducano alcun suono acustico. È il caso di precisare che le specie raffigurate, se imbalsamate, devono appartenere a specie cacciabili.

Uso di animali ausiliari

Nella ricerca del selvatico, l'uomo ha sempre avuto bisogno dell'aiuto di un valido ausiliare poiché, considerato l'istinto con il quale i selvatici si sottraggono ai predatori, da solo non riuscirebbe a scovarne alcuno.

Il cane, a qualsiasi razza da caccia appartenga, è un validissimo ausiliare giacché essendo provvisto di particolari doti olfattive oltre che istintive nella ricerca dei selvatici, contribuisce in maniera determinante a scovare e recuperare i selvatici.

In genere i cani da ferma vengono usati per scovare animali da "penna" (per esempio tra i volatili, i galliformi) perlopiù con comportamenti terribili, mentre le razze da cerca e da seguita vengono usate per reperire lagomorfi (conigli e lepri) oppure ungulati (cinghiali).

Un altro ausiliare usato è il furetto, forma domestica della puzzola, che viene utilizzato per una particolare forma di caccia al coniglio selvatico (contribuisce a stanarlo dalla tana nella quale ha trovato rifugio). L'uso del furetto è disciplinato da norme di calendario venatorio e, laddove consentito, deve essere sempre munito d'idonea museruola.

Documenti del cacciatore:

1) Licenza di porto di fucile per uso caccia

La licenza di porto di fucile per uso caccia è rilasciata in conformità alle leggi di pubblica sicurezza. Il primo rilascio è subordinato al conseguimento dell'abilitazione all'esercizio venatorio a seguito di esami pubblici sostenuti dinnanzi ad una commissione regionale nominata dall'Assessore all'Agricoltura e Foreste.

La durata della suddetta licenza è di anni 6, rinnovabile alla scadenza. Essa può essere revocata ed in questo caso è necessario che vengano nuovamente sostenuti gli esami di abilitazione all'esercizio venatorio.

Parte della licenza di porto di fucile è il libretto personale volto alla identificazione del titolare.

2) Assicurazione obbligatoria

Tra i documenti necessari per esercitare l'attività venatoria è prevista un'assicurazione che tutela il cacciatore, così come stabilito dall'art. 17 L.R.33/97, da eventuali responsabilità civili verso terzi derivanti dall'uso delle armi per danni ad animali e cose, nonché per infortuni correlati all'esercizio dell'attività venatoria.

3) Il tesserino venatorio

<p>Il cacciatore, prima di iniziare l'attività venatoria deve:</p> <p>1) Indicare la giornata <i>Esempio:</i> GIORNO <input type="text" value="0"/> <input type="text" value="6"/> MESE <input type="text" value="1"/> <input type="text" value="0"/></p> <p>2) Contrassegnare con una X il luogo ove esercita l'attività venatoria <i>Esempio:</i></p> <p>ATC AMMISSIONE <input type="text" value="1°"/> <input checked="" type="checkbox"/> <input type="text" value="3°"/></p> <p>ATC MIGRATORIA <input type="text" value="1°"/> <input type="text" value="2°"/></p> <p>STRUTT. PRIV. <input type="text"/></p> <p>FUORI REGIONE <input type="text"/></p>	<p>Come segnare la selvaggina abbattuta:</p> <p>SELVAGGINA STANZIALE Va segnata subito dopo l'abbattimento con una X per ogni capo abbattuto <i>Esempio:</i> Coniglio <input checked="" type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/></p> <p>SELVAGGINA MIGRATORIA Numero capi abbattuti la mattina, entro le ore 13,00 <i>Esempio:</i> MAT POM Allodola <input type="text" value="3"/> <input type="text"/></p> <p>Numero capi abbattuti dopo le ore 13,00 <i>Esempio:</i> MAT POM Tortora <input type="text"/> <input type="text" value="2"/></p>
---	--

Esempio di compilazione del tesserino venatorio

Il cacciatore, per praticare l'esercizio venatorio deve essere in possesso del tesserino venatorio che viene rilasciato gratuitamente dal Comune di residenza. Tale documento è personale e non cedibile. Nessun cacciatore può richiedere, durante una stagione venatoria, il rilascio di un secondo tesserino, salvo i casi di deterioramento irreversibile o smarrimento comprovato da regolare denuncia.

Il cacciatore, ogni volta che va a caccia, deve indicare in modo indelebile la giornata scelta e il luogo ove esercita l'attività venatoria (se si trova negli Ambiti Territoriali di Caccia ove è stato ammesso, se si trova negli AA.TT.CC. scelti per la caccia alla migratoria, se si trova all'interno di una azienda faunistico o agro-venatoria) e deve segnare la selvaggina abbattuta nel seguente modo:

Per la selvaggina stanziale,

appena viene abbattuto un capo, bisogna apporre una X nei riquadri relativi alla specie.

Per la selvaggina migratoria,

indicare alla fine della battuta di caccia e comunque entro le ore 13,00, negli appositi spazi riferiti alle specie il numero dei capi abbattuti al mattino. Nel caso di prosecuzione dell'attività venatoria oltre le ore 13,00, il numero dei capi ulteriormente abbattuti nel pomeriggio dovranno essere indicati al termine dell'attività.

Il cacciatore ha l'obbligo di riconsegnare il tesserino

entro 60 giorni dalla chiusura della stagione venatoria al comune di residenza, anche per il tramite delle Associazioni venatorie riconosciute, pena la sanzione amministrativa da lire Euro 25,82 ad Euro 154,94.

Il tesserino va compilato con esattezza e con dati veritieri

in quanto i dati in esso riportati vengono utilizzati a fini statistici e per una migliore gestione del patrimonio faunistico.

4) Tasse di concessione governativa statale e regionale

La tassa di concessione governativa statale è dovuta come licenza di porto di fucile per uso caccia. Essa viene pagata al primo rilascio e ad ogni rinnovo annuale. L'importo è indicato nell'art. 23 della Legge 157/92 ed è pari ad Euro 168,00 a cui va aggiunta una addizionale pari ad Euro 5,16.

La tassa di concessione regionale è stata istituita per conseguire i mezzi finanziari necessari per realizzare tutte le finalità previste dalla legge sulla caccia. È soggetta al pagamento annuale ed è stata fissata nella misura del 50% della tassa di concessione governativa statale.

Sanzioni

Per chi trasgredisce la normativa vigente in materia di caccia sono previste delle sanzioni per le violazioni commesse.

Le sanzioni vengono suddivise in sanzioni amministrative e penali.

Le sanzioni amministrative si estrinsecano nel pagamento di una somma che va ad estinguere la violazione commessa; esse sono indicate all'art. 32 della L.R. 33/97 e successive modifiche.

A titolo di esempio viene indicata la sanzione per mancata annotazione dei dati prescritti sul tesserino venatorio, per mancata esibizione dei documenti prescritti, per esercizio della caccia senza avere effettuato i dovuti versamenti delle tasse di concessione, etc...

Le sanzioni penali comportano la denuncia alla competente autorità giudiziaria, oltre a pene accessorie quantificate di volta in volta a seconda della violazione commessa.

A titolo di esempio viene applicata una sanzione penale per chi esercita la caccia nei parchi nazionali e regionali, nelle riserve naturali, nelle oasi, nelle zone ripopolamento e cattura; per chi esercita la caccia nei giorni di silenzio venatorio e nei periodi di divieto generale etc.

Vigilanza venatoria

Al sensi degli artt. 27, 28, 23 della legge 157/92 la vigilanza sull'applicazione della legge in materia di caccia è affidata a:

- a tutti gli agenti di Polizia Giudiziaria e di Pubblica Sicurezza;
- agli agenti dipendenti dagli Enti locali;
- alle guardie volontarie delle Associazioni venatorie, agricole e di protezione ambientale;
- al Corpo Forestale dello Stato e della Regione; alle guardie provinciali;
- alle guardie zoofile ed ecologiche riconosciute dalle leggi nazionali e regionali.
- ai Dirigenti e Funzionari in servizio presso le Ripartizioni Faunistico Venatorie.

Gli addetti alla vigilanza possono chiedere a chi è in possesso di armi atti alla caccia i seguenti documenti: porto di fucile, tesserino venatorio, assicurazione tasse e verificare la fauna abbattuta.

Gli agenti di Polizia Giudiziaria possono procedere al sequestro delle armi e della fauna selvatica e dei mezzi di caccia con l'esclusione di cane a richiami vivi, possono procedere all'arresto e alla perquisizione.

Gli organi di vigilanza che **non esercitano funzioni di polizia giudiziaria** possono redigere verbali dove vengono specificate tutte le circostanze del fatto e l'eventuali osservazioni del contravventore e li trasmettono alla R.F.V. competente per territorio.

Gli agenti dipendenti degli enti locali con funzioni di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza a norma di legge per la vigilanza venatoria possono redigere i verbali di contestazione delle violazioni e degli illeciti amministrativi e li trasmettono alla R.F.V. competente per territorio

La guardia venatoria è colui che svolge un pubblico servizio e non è un pubblico ufficiale, hanno i poteri di accertamento, di redigere verbali e li trasmettono alla R.F.V. competente per territorio.

Il Pubblico Ufficiale è colui che esercita una pubblica funzione probatoria, concernente alle prove. Gli effetti di questa qualifica sulle dichiarazioni rese dal cacciatore in seno al verbale di contestazione ai sensi dell'art. 2700 c.c. sono quelle che l'atto pubblico fa piena prova fino a querela di falso.

Le refluente penali per chi, rispettivamente, si rifiuta di indicare ad un pubblico ufficiale le proprie generalità e trasgredisce l'ordine legalmente dato dall'autorità di consegnare l'arma sono quelle specificate di seguito nel due art.del codice penale;

Art. 651 c.p. Rifiuto d'indicazioni sulla propria identità personale: chiunque, richiesto da un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, rifiuta di dare indicazioni sulla propria identità personale, sul proprio stato, o su altre qualità personali è punito con l'arresto fino a un mese o con l'ammenda di duecentosei euro.

Art. 698 c.p. Omessa consegna di armi: chiunque trasgredisce all'ordine legalmente dato dall'autorità di consegnare nei termini prescritti le armi o le munizioni da lui detenute è punito con rarresto non inferiore a nove mesi o con l'ammenda non inferiore a centoventitre euro.

ZOOLOGIA APPLICATA ALLA CACCIA



ZOOLOGIA APPLICATA ALLA CACCIA

Fauna omeoterma

Per fauna selvatica si intende l'insieme delle specie animali (invertebrati e vertebrati) presenti naturalmente in un determinato territorio. La legislazione venatoria, e di conseguenza la gestione faunistica legata alla caccia, prendono in considerazione solo una parte della fauna selvatica, cioè i vertebrati cosiddetti omeotermi (uccelli e mammiferi) in quanto solo questi rivestono un interesse pratico, relativo soprattutto alla conservazione, all'attività venatoria e all'impatto sull'agricoltura e l'ambiente.

Fauna sedentaria e fauna migratoria

Viene definita come fauna **sedentaria** (in passato "stanziale") una specie o una popolazione legata per tutto il corso dell'anno a un determinato territorio dove viene portato a termine il ciclo riproduttivo; solo in casi di particolari situazioni ambientali o meteorologiche possono verificarsi spostamenti stagionali di lieve portata. In Italia sono sedentari tutti i Mammiferi terrestri e il 27 % degli Uccelli; di questi però solo il 15% è sedentario in senso stretto (ad esempio Coturnice, Gazza) mentre il rimanente 12% ha popolazioni miste, in parte sedentarie, in parte migratrici (ad esempio Gallinella d'acqua, Fringuello).

E' **migratrice** una specie o popolazione che compie annualmente spostamenti dalle aree di riproduzione a quelle di svernamento. Di norma nel nostro paese le specie migratrici sono di passo autunnale (ad es. la Gru o la Beccaccia di Mare) o primaverile (ad es. il Falco pecchiaiolo) oppure svernanti, si fermano cioè a trascorrere l'inverno essendosi riprodotte nei paesi nordici (ad es. gran parte degli Anatidi, Beccaccia, Beccaccino, tordi). Esistono però anche i casi di migratori estivanti (ad es. le Rondini o l'Upupa che svernano invece in Africa).

Rotte di migrazione

Le migrazioni sono dei movimenti, degli spostamenti attuati da alcune specie di animali al fine di abbandonare zone geografiche con condizioni climatiche sfavorevoli o con carenza di nutrimento e raggiungere luoghi migliori.

L'insorgere del fenomeno è condizionato quindi da fenomeni climatici e alimentari o può essere legato a fattori riproduttivi e regolato da ritmi metabolici.

Le migrazioni degli uccelli alle nostre latitudini sono spostamenti periodici da regioni artiche a quelle temperate o tropicali, dall'emisfero settentrionale a quello meridionale e viceversa, fatti allo scopo di ricercare soprattutto climi più miti.

Normalmente in Europa le partenze verso sud per lo svernamento si verificano alla fine dell'estate e in autunno mentre quelle verso nord per la nidificazione cominciano a fine inverno e inizio primavera. Per una stessa specie le rotte della migrazione autunnale e di quella primaverile possono non coincidere e questo dipende dalle disponibilità alimentari delle aree di sosta nei due diversi periodi dell'anno.

Fauna particolarmente protetta e fauna protetta

Tutte le specie di uccelli e di mammiferi presenti stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà nel territorio nazionale, ad eccezione dei ratti, delle talpe, dei topi e delle arvicole, sono protette dalla vigente normativa regionale e nazionale sulla caccia. Sono particolarmente protette tutte le specie indicate alle lettere a) e b) dell'art. 2 della legge 157/92, nonché quelle che direttive **comunitarie** o convenzionali indicano come minacciate da **estinzione** (es. lupo, orso, martora, lince, gatto selvatico, tutte le specie di cicogne, gru, tutte le specie di rapaci diurni e notturni ecc.).

Fauna autoctona e fauna alloctona

Fanno parte della **fauna autoctona** (o indigena) le specie naturalmente presenti in una determinata area geografica della quale sono originarie oppure nella quale sono giunte senza l'intervento dell'uomo.

Fanno parte della **fauna alloctona** (o esotica) le specie che non appartengono alla fauna originaria dell'area, ma che vi sono state introdotte dall'uomo. Alcune specie alloctone si adattano nel tempo alla nuova area e costituiscono popolazioni in grado di automantenersi, in questo caso si parla di specie naturalizzata.

Questi termini non vanno confusi con "sedentaria" e "migratoria" che si riferiscono solo agli spostamenti stagionali delle specie.

Fauna di allevamento

Costituiscono fauna di allevamento gli animali allevati a scopo alimentare, amatoriale e di ripopolamento. Si tratta in alcuni casi di specie o razze alloctone e per evitare inquinamenti della fauna locale è importante evitarne la diffusione e introduzione in natura.

I ripopolamenti sono interventi di rinforzo di popolazioni ancora presenti in un'area ma che necessitano di un apporto di nuovi individui per divenire più vitali. Affinché l'intervento di ripopolamento abbia efficacia è importante che siano utilizzati animali sani, di provenienza certa e che si possano integrare progressivamente con gli individui già presenti in natura.

Le reintroduzioni sono invece operazioni che hanno lo scopo di riportare una specie in un'area dove, in tempi più o meno recenti, essa era ancora presente. Sono interventi complessi e impegnativi che richiedono un'attenta programmazione e gestione. In ogni caso, affinché la reintroduzione di una specie abbia successo, è necessario che siano state rimosse le cause che ne avevano determinato a suo tempo l'estinzione.

Fauna inanellata e comunque contrassegnata

Alcune istituzioni scientifiche, per lo studio di specie animali, si avvalgono dell'uso di marcatori, contrassegni, anelli e più recentemente di emittenti di segnali radio, allo scopo di riconoscere e seguire gli spostamenti, nel tempo e a distanza, dei singoli esemplari o di intere popolazioni.

Un anello numerato, per esempio, infilato nella zampa di un uccello, in modo da non recargli danno, è il segno identificativo che aiuta a ricostruirne la storia: età, crescita, riproduzione, provenienza, migrazione, etc.; inoltre, se si è contrassegnato un numero sufficiente di esemplari, ciò è utile per determinare la lunghezza della vita, le cause eventuali di mortalità e la composizione della popolazione.

Questo tipo di studio è regolamentato da leggi statali e regionali e, per evitare abusi e confusioni, è necessario richiedere i relativi permessi; per lo più gli esemplari vengono marcati con anelli numerati e recanti l'indirizzo dell'ufficio responsabile e il paese di appartenenza.

In taluni casi, senza catturare l'animale, l'anello può essere letto a distanza tramite cannocchiale.

Quanto sia utile l'informazione in questo settore è evidenziato da un episodio accaduto qualche tempo fa: un Fenicottero rosa, inanellato in Camargue (Francia), fu avvistato nell'oasi sarda di Sale Porcus. Il giorno dopo fu osservato nel luogo dei laghi salati della Tunisia che però in quel periodo erano a secco; il fenicottero allora tornò indietro e fu visto di nuovo in Sardegna.

Correlazione tra fauna e ambiente

L'insieme degli animali che vivono in una data regione costituiscono la fauna della regione stessa, caratteristica per ciascuna area geografica. La maggior parte delle specie che la compongono manifestano forme, funzioni e comportamenti particolarmente adatti a vivere in quelle determinate condizioni ambientali. C'è insomma uno stretto rapporto tra la biologia di un animale e l'ambiente in cui vive e questo rapporto si è creato nel corso dell'evoluzione attraverso un lungo processo di adattamento e specializzazione. Ad esempio la colorazione della pelliccia nei mammiferi è spesso tale che essi possano mimetizzarsi tra la vegetazione o sul terreno e questo vale sia per le prede che devono sfuggire ai predatori, sia per questi ultimi che devono sorprendere la preda durante l'attacco.

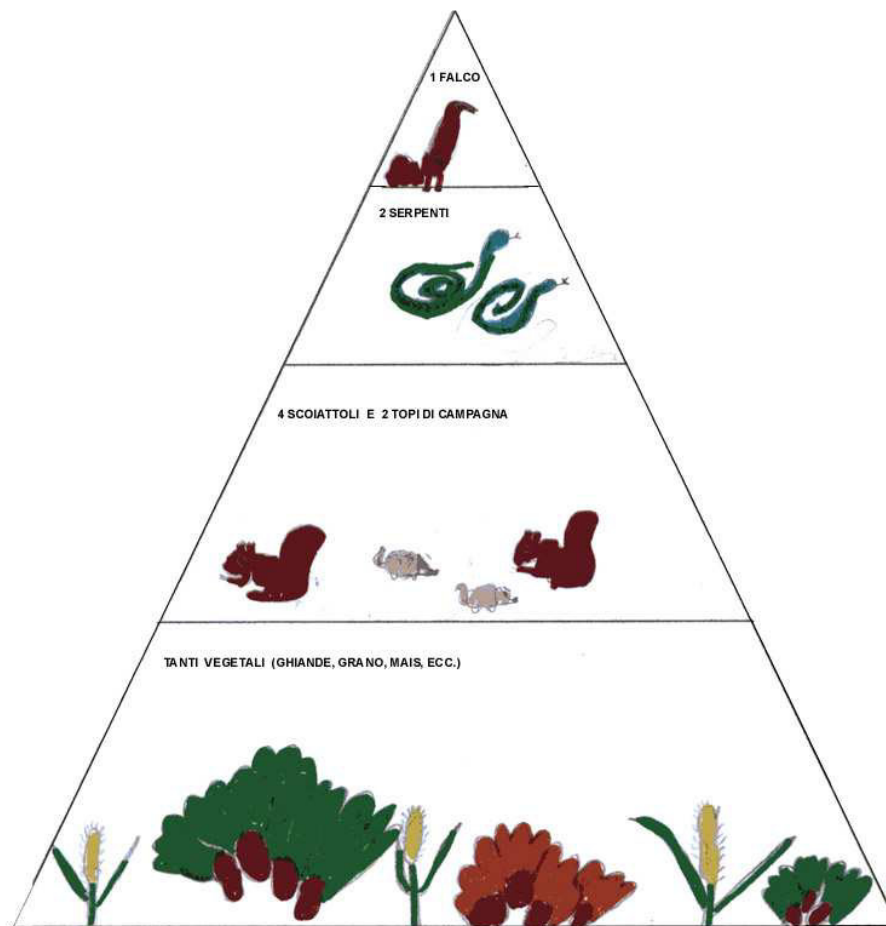
I fattori ambientali ai quali gli animali devono adattarsi sono molteplici e possono essere di tipo chimico-fisico oppure biologico. Tra i più importanti vi sono la durata del giorno e della notte, la temperatura, l'umidità, la disponibilità di acqua e di cibo, la possibilità di rifugiarsi e sfuggire alle condizioni avverse. Dal clima e dall'abbondanza di cibo dipendono in particolare i tempi e le modalità della riproduzione. Ad esempio, nelle regioni tropicali dove le condizioni ambientali sono particolarmente favorevoli per buona parte dell'anno, molte specie animali hanno cicli riproduttivi continui e in generale c'è una grande ricchezza di vita, sia come numero di individui presenti, sia come numero di specie differenti. In questi casi si parla di un elevato grado di biodiversità.

Una specie ben adattata all'ambiente in cui vive riesce a riprodursi con successo e si mantiene stabile nel tempo.

Equilibrio biologico

Le specie animali che vivono in un determinato ambiente fanno parte di un **ecosistema** cioè un sistema nel quale tutti gli organismi viventi, i fattori fisici e i fattori chimici che lo compongono, interagiscono tra di loro. Questa interazione consiste fondamentalmente in una serie di scambi nutritivi nel corso dei quali la materia organica prodotta dai vegetali (organismi produttori) viene utilizzata dagli animali erbivori (organismi consumatori primari) passando poi ai carnivori (consumatori secondari) e infine viene nuovamente ridotta in

composti sempre più semplici da invertebrati, funghi e batteri (organismi degradatori) in modo che possa tornare a disposizione dei vegetali. Si crea così un complesso ciclo di materia ed energia che, passando attraverso una successione di forme viventi, costituisce una **catena alimentare**. All'interno di un ecosistema esistono diverse catene alimentari e gli organismi animali che le compongono sono legati tra loro da rapporti di predazione, competizione, simbiosi, parassitismo, ecc. Se questi rapporti si mantengono costanti nel tempo e non modificano la struttura delle popolazioni, si viene a creare uno stato di **equilibrio biologico** e l'ecosistema si mantiene inalterato. Se invece, per un qualsiasi motivo la popolazione di uno dei componenti della catena si riduce o si espande eccessivamente, l'equilibrio si altera con gravi danni per tutto l'ambiente. Ad esempio, se il numero di volpi (consumatori secondari) in un dato ambiente si riduce (ad es. per effetto di una malattia o della competizione da parte di cani rinselvaticati, o di eccessiva pressione venatoria), si manifesterà ben presto un aumento delle sue prede preferenziali (ad esempio il coniglio) che, essendo erbivori (consumatori primari), potrebbero esercitare una pressione alimentare eccessiva sulla vegetazione causando così una riduzione della produttività dell'ecosistema. Questo esempio, molto semplicistico, ci fa riflettere non solo su quanto sia importante rispettare gli equilibri ambientali, ma anche sulla necessità di conoscere in modo approfondito la fauna di un determinato ambiente, non solo dal punto di vista qualitativo ma anche quantitativo, in modo da poter programmare gli interventi di gestione faunistica e venatoria nel migliore dei modi. È dunque importante effettuare i censimenti della fauna, compiere studi sulla dinamica delle popolazioni e programmare gli interventi per ciascun comprensorio territoriale.



Esempio di associazione semplice: in una catena **alimentare** si definisce in "equilibrio biologico" quando si mantengono stabili la diffusione vegetale delle popolazioni della specie erbivora e di quella carnivora

ARMI E MUNIZIONI DA CACCIA



ARMI E MUNIZIONI DA CACCIA

Armi e munizioni consentite per la caccia

Le armi consentite sono: fucili di calibro: 12,16,20,24,28,32,36 e 410 magnum.

I fucili da caccia consentiti per l'uso venatorio possono essere:

- a canna liscia
- a canna rigata
- a canne miste (i cosiddetti fucili combinati).

I fucili a canna ad anima liscia sono tutti quei fucili nei quali la parte interna della canna è perfettamente levigata.

I fucili ad anima liscia possono essere:

- a) fucili monocolpo ad una sola canna a cane interno od esterno;



- c) fucili a due colpi con canne giustapposte o parallele (doppiette) a cani interni od esterni (le canne sono disposte su di un piano orizzontale una accanto all'altra)



- d) fucili a canne sovrapposte a cani interni (le canne sono disposte su di un piano verticale, una sopra l'altra);

d) fucili semiautomatici, i quali si distinguono in :

- a canna rinculante (funzionamento per arretramento di canna ed otturatore)
- a canna fissa (funzionamento tramite recupero gas proveniente dall'esplosione della cartuccia)

e) fucili a ripetizione manuale "a pompa" od "a leva" impiegati in genere per la caccia agli ungulati; Secondo quanto previsto dalle vigenti normative in materia, i fucili semiautomatici, a pompa ed a leva, non possono avere più di tre colpi a disposizione (uno in canna e due nel serbatoio).

f) fucili a canne ad anima mista (cioè i fucili combinati).

Tutti i fucili sopraccitati sono costruiti in diversi calibri; la vigente legislazione in materia di caccia permette l'uso dei seguenti calibri 12, 16, 20, 24, 28, 32 e 36. I calibri più usati sono il 12 il 16 ed il 20.

I fucili a canna ad anima rigata (carabine), con caricamento singolo manuale o da ripetizione semiautomatica, sono caratterizzati dall'aver la parte interna della canna provvista di rigature in modo da poter imprimere al proiettile un movimento rotatorio ed una migliore precisione sul bersaglio.

I calibri consentiti dei fucili a canna ad anima rigata, stante alle normative vigenti, risultano essere così determinati:

- calibro 5,6 mm con altezza bossolo a vuoto uguale o superiore a mm 40
- calibro superiore a 5,6 mm con altezza bossolo anche inferiore a mm 40.

I fucili a canna rigata con caricamento a ripetizione semiautomatica non possono avere più di tre colpi a disposizione (uno in canna e due nel serbatoio).

I fucili a canne ad anima mista (combinati) sono caratterizzati dall'aver due canne ad anima liscia ed una canna rigata.

Le **armi non consentite** per l'esercizio venatorio sono: fucili ad anima liscia di calibro superiore al 12 (es: cal.10-cal.8) non superiori a tre colpi (con soli due colpi nel serbatoio); fucili a gas,aria compressa, muniti di

silenziatore, armi da fuoco impostate a scatto sulla preda, carabine di calibro inferiore a mm 5,6 con bossolo a vuoto inferiore a 40 mm.

La gittata dell'arma è la massima distanza che può percorrere il proiettile di una carabina oppure i pallini di un fucile ad anima liscia.

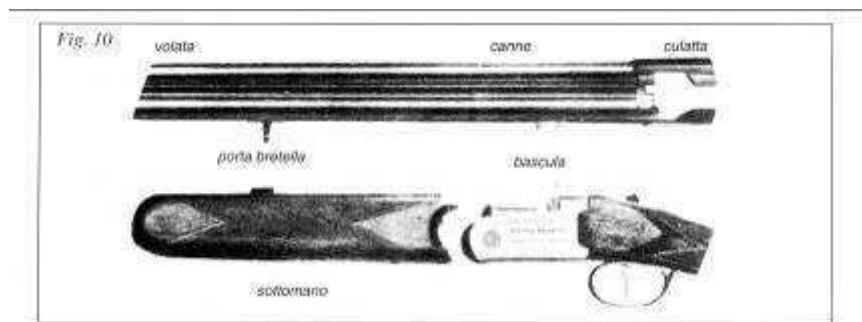
Il tiro utile è la distanza utile per poter colpire la preda mortalmente. Il tiro utile di un calibro 12 è compreso da 35 e i 50 metri.

Il fucile si divide in tre parti: calcio, copricanna e canne.

Le canne si suddividono in: camera di scoppio, anima o vivo di volata e strozzatura. La lunghezza delle canne va da un minimo di cm. 45 ad un massimo di cm. 81.

La camera di scoppio che è la parte della canna dove viene introdotta la cartuccia e dove avviene lo scoppio della stessa (la lunghezza della camera di scoppio, specialmente nei calibri 12 e 20, determina la massima dose di piombo e polvere; per cui l'esatta sua conoscenza può prevenire incidenti quali lo scoppio di una parte dell'arma).

Anima o vivo di volata è la parte centrale della canna che va dalla fine della camera di scoppio all'inizio della strozzatura; cioè è il percorso che i pallini fanno nel tratto cilindrico della canna prima di subire l'effetto della strozzatura.



La strozzatura è il restringimento della canna a 5 o 7 cm. dalla bocca di volata e serve a restringere la rosata dei pallini per prolungare il tiro in quanto ritarda l'apertura della rosata dei pallini per la pressione creatasi all'interno della canna.

La bascula è la parte meccanica del fucile dove si trovano i meccanismi di scatto e sparo del fucile e si trova nel calcio; essa comprende: cani, percussori, grilletti, ponticello, batterie o molle di scatto o acciarini, chiavetta di apertura e chiusura del fucile e le chiusure (da tre a cinque).

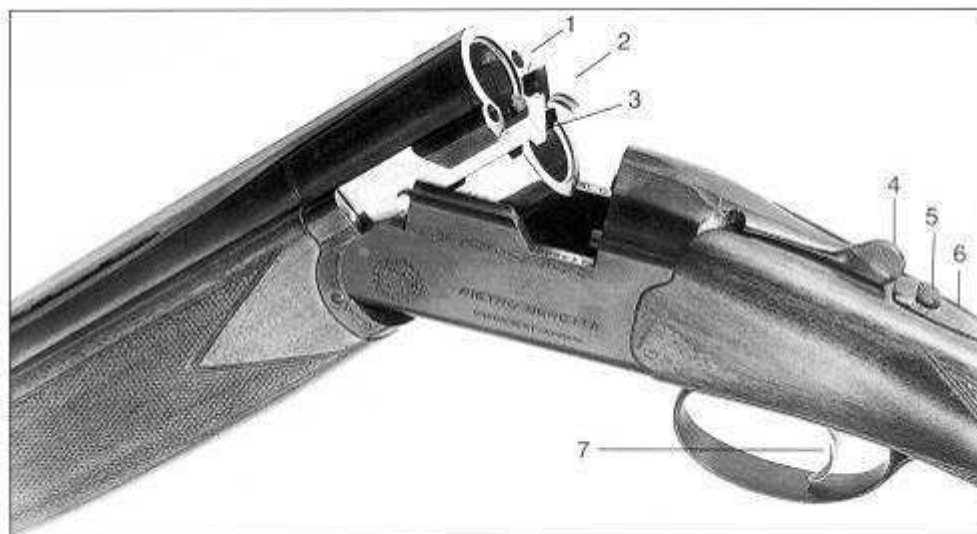
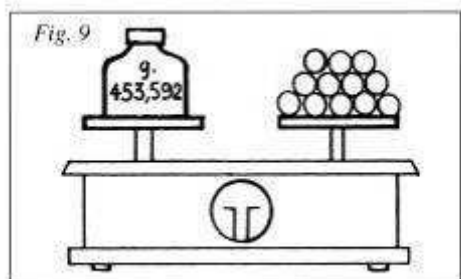


Fig. 11 - 1) sede chiavistello chiusura; 2) estrattore automatico canna inferiore; 3) estrattore automatico canna superiore; 4) chiave apertura; 5) invertitore; 6) sicura; 7) grilletto unico (monogrillo).

Nei fucili semi automatici la bascula è chiamata castello.

La bindella è la striscia di acciaio che unisce due canne (doppietta e sovrapposto); nella doppietta serve da linea di mira, nel sovrapposto è bucherellata (ventilata) per il raffreddamento delle canne.

Il calibro è il diametro interno della canna misurato a 23 centimetri dal vivo di culatta oppure è il numero delle palle sferiche ricavate da una libbra di piombo (453 grammi) la cui dimensione determina la circonferenza interna di una canna ad anima liscia, e cioè fondendo una libbra di piombo si ottengono n. 12 palle del diametro di 18,5 mm, che corrispondono alla misura dell'anima cilindrica del fucile in questione. Il calibro di un fucile è rilevabile sulle canne sotto l'astina copricanna.

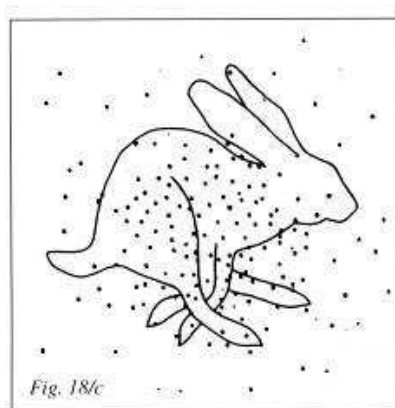


Esempio:

- anima cilindrica diametro 18,5: da 1 libbra di piombo si ricavano 12 sfere del diametro di 18,5 mm = calibro 12;
- anima cilindrica diametro 17,6: da 1 libbra di piombo si ricavano 16 sfere del diametro di 17,6 mm = calibro 16.

La rosata dei pallini è l'area circolare entro la quale cade un determinato numero di pallini utili per abbattere la selvaggina..

Ad esempio a 35 metri il diametro della rosata utile è di circa cm. 70 usando pallini del n.7 sparati da un fucile di media strozzatura.



Detenzione armi

La legge consente di detenere:

- 1) tre armi comuni da sparo;
- 2) sei armi per uso sportivo;
- 3) nessun limite per le armi da caccia (art.37 Comma2 L.N. 157/92)
- 4) otto armi antiche.
- 5)

Cartucce a munizione spezzata (a pallini)

La cartuccia per un fucile ad anima liscia è composta da:

- a) bossolo : è la parte della cartuccia che contiene la carica esplosiva ed è costituita da tre parti:
 - 1) il tubo di cartone o di plastica;

- 2) il fondello che è la parte in materiale metallico che contiene l'innesco;
 - 3) innesco (o fulminante) è il punto che percosso accende la polvere della cartuccia.
- b) l'interno della cartuccia è formato da polvere, tappo, borra (cilindretto di feltro grassato o sughero o plastica) che può contenere il piombo (borra a bicchiere) e cartoncino di chiusura ed orlatura del bossolo che impedisce la caduta del piombo.

Le polveri usate sono quelle di nitrocellulosa gelatinizzata che non temono né umidità né la bassa temperatura. Sono pure usate le polveri alla nitroglicerina.

Le balistiti sono polveri composte al 50% da nitroglicerina e nitrocellulosa. I pallini usati per la caccia sono: da 0 a 13 ; lo zero è per la palla unica, il 13 è il più piccolo.

Limite della detenzione del numero delle cartucce:

- a) fino a mille cartucce a pallini la detenzione è libera;
- b) oltre le mille cartucce ma meno di 1.500 è obbligatoria la denuncia all'Autorità di p.:
- e) oltre le 1.500 cartucce necessita la licenza deposito rilasciata dal Prefetto.
- d) per le cartucce a palla unica sia per le armi ad anima liscia che le carabine se ne possono detenere fino a 1.500 con obbligo della denuncia, alle Autorità di P.S. oltre le 1.500 occorre la licenza di deposito rilasciata dal Prefetto.

Porto e trasporto di armi.

Per "**porto**" si intende la possibilità di utilizzare immediatamente l'arma.

Per "**trasporto**" si intende il trasferimento di un arma da un posto ad un altro.

Il trasporto può avvenire nei seguenti modi:

- a) sui treni, sui veicoli il fucile deve essere scarico ed in busta chiusa;
- b) all'interno dei centri abitati, nei luoghi vietati all'attività venatoria e nei periodi e nei giorni non consentiti, il fucile deve essere trasportato scarico ed in custodia (fodero);
- c) per raggiungere le località di caccia dal 1 ° gennaio, le zone di gare per cani e le aziende agro venatorie, il fucile va trasportato in custodia purché scarica e smontata;
- d) l'attraversamento di strade, strade ferrate o zone intercluse tra zone autorizzate e non all'attività venatoria con l'arma montata purché scarica.

Custodia

In casa le armi devono essere custodite diligentemente, cioè non devono essere di facile possesso da parte di minori o di persone senza autorizzazione e pertanto debbono tenersi in armadi chiusi a chiave.

Fuori casa le armi devono essere tenute sotto costante controllo e **non lasciate** in piedi appoggiate a muri o appese ad alberi **cariche**.

Manutenzione e controllo delle armi.

Una scrupolosa manutenzione è il principale presupposto per la sicurezza del possessore dell'arma e per conservarne inalterata l'efficienza.

E' buona norma, prima di maneggiare un'arma o di riporla, accertarsi che la stessa sia scarica; in tal modo si evitano incidenti causati dal trascurare tale accortezza.

E' sempre opportuno, al rientro dalla battuta di caccia, pulire il fucile ed in particolare le canne che sono le parti più esposte all'azione di agenti corrosivi.

La pulizia dell'intera arma si effettua usando prodotti specifici come solventi ed oli adatti. Al termine di ogni stagione venatoria è opportuno un controllo di tutte le parti che comprendono l'arma; in questo caso è buona norma rivolgersi ad un bravo armaiolo.

Prevenzione incidenti di caccia

Ogni buon cacciatore deve rispettare le regole della prudenza:

- 1) caricare il fucile nel luogo di caccia accertandosi che le canne non siano ostruite;
- 2) le canne non vanno mai rivolte in direzione di compagni di caccia o in posizione orizzontale ma vanno rivolte sempre verso l'alto;
- 3) scaricare sempre l'arma nell'attraversare punti difficili come canali, fossi, siepi e reti o terreni scivolosi e ghiacciati;
- 4) non sparare se non è ben in vista la selvaggina; oltre il selvatico dietro un cespuglio o una siepe potrebbero trovarsi

persone o animali domestici:

- 5) evitare di farsi largo fra i cespugli o alberi con le canne del fucile; Il fucile non va mai utilizzato per battere sui cespugli, cercando in tal modo di scovare il selvatico.
- 6) evitare di sparare su pietre, sull'acqua, i pallini possono rimbalzare e provocare incidenti;
- 7) non sparare a selvatici fuori tiro utile perché se feriti riusciranno a fuggire ed andranno a morire lontano dopo atroci sofferenze.
- 8) Prima dell'azione di fuoco, il campo visivo deve essere sgombrato di ostacoli che possano deviare in modo accidentale ed imprevedibile lo sciame di pallini e/o la palla unica
- 9) Si deve sempre tenere a mente che la gittata della fucilata è sempre in relazione alla munizione utilizzata:
- 10) Una palla unica compie una traiettoria per oltre un chilometro e conserva un'energia cinetica tale da poter procurare lesioni gravi;
- 11) Uno sciame di pallini conserva un potere perforante (quindi altamente lesivo) anche ben oltre la sua traiettoria normale. Non poche volte, per l'elevata velocità del piombo all'uscita dalla canna, si effettua la fusione di due o più pallini raddoppiandone l'effetto traumatico.

Distanze di sicurezza

L'esercizio venatorio in vicinanza di una strada è consentito ad una distanza minima di:

50 metri con le spalle rivolte alla strada; in direzione della strada ad una distanza minima di **150 metri** per fucili ad anima liscia **oppure una volta e mezza** la gittata dell'arma per le carabine.

Distanze dalle case.

La caccia è vietata per una distanza di 100 metri da case, fabbriche, edifici adibiti a posto di lavoro.

E' vietato sparare in direzione degli stessi da distanza inferiore di 150 metri.

Distanze da strade e ferrovie.

La caccia è vietata per una distanza di 50 metri dalle strade (comprese quelle comunali non asfaltate) e dalle ferrovie. E' vietato sparare in direzione di esse da distanza inferiore a 150 metri **oppure una volta e mezza** la gittata dell'arma per le carabine.

Distanze da mezzi agricoli.

La caccia è vietata a una distanza Inferiore di 100 metri da macchine agricole in funzione.

Distanze da animali domestici.

La caccia nei fondi con presenza di bestiame è consentita solo ad una distanza superiore a metri 100 dalla mandria, dal gregge o dal branco.

**Tutela della natura e principi di salvaguardia
della produzione agricola con particolare riferimento al
territorio siciliano**



Tutela della natura e principi di salvaguardia della produzione agricola con particolare riferimento al territorio siciliano

Concetto di equilibrio della natura

Ecosistemi-Biotipi

L'ecologia è la scienza che studia i rapporti tra gli esseri viventi e l'ambiente in cui vivono.

L'ambiente è caratterizzato oltre che da popolazioni di esseri viventi, anche da componenti non viventi, che hanno comunque molta importanza per la vita stessa; basti pensare al terreno, all'acqua, ai minerali, all'atmosfera, etc..

Questo delicato insieme costituisce un ecosistema. Esempi di ecosistema possono essere uno stagno, un bosco, una pozza d'acqua, etc.

La parte inanimata dell'ecosistema è chiamato biotopo, mentre le piante, gli animali, i batteri presenti realizzando rapporti d'indipendenza tra loro, formano delle comunità biologiche dette biocenosi.

La biocenosi non va intesa come una struttura statica ma come una struttura biologica dinamica. Tuttavia l'equilibrio può essere rotto a causa della scomparsa o della eliminazione di una specie che viene sostituita da un'altra tra quelle presenti nell'ecosistema; in tal modo l'equilibrio viene così ristabilito, anche se in maniera diversa da quella originaria. Gli ecosistemi naturali, quali un lago, una faggeta o un pascolo d'alta montagna sono in genere ecosistemi molto complessi e proprio la complessità dell'ecosistema ne assicura la possibilità di autoregolazione .

In un ecosistema le singole specie di organismi, nutrendosi l'una a spese di altre, costituiscono una catena, alimentare. Nelle catene alimentari ogni specie costituisce una tappa o anello. La posizione occupata nella catena è detto livello trofico.

Una catena alimentare schematicamente può essere rappresentata con un triangolo isoscele alla cui base vi sono gli organismi produttori, cioè le piante che, essendo organismi autotrofi, utilizzando l'energia solare, sintetizzano i composti organici a partire dall'acqua e dall'anidride carbonica.

Il secondo livello trofico è costituito dagli erbivori che sono i consumatori di piante verdi.

Il terzo livello trofico è costituito dai carnivori che mangiano gli erbivori.

Il quarto livello trofico è costituito dai carnivori secondari che mangiano i carnivori.

A titolo di esempio, la categoria dei rapaci si inserisce tra i carnivori secondari, dove il falco pellegrino si nutre di uccelli insettivori (III livello trofico), la cui dieta prevalente è costituita da insetti (II livello trofico), che a loro volta vivono a spese delle piante (I livello trofico).

Vi è da precisare che in ogni passaggio trofico si ha una notevole perdita di biomassa perché gran parte di questa viene utilizzata come fonte energetica.

Pertanto, in un sistema in equilibrio, a fronte di un elevato numero di produttori, il numero di consumatori non può essere molto numeroso.

In un ecosistema concludono il ciclo trofico i decompositori (es. batteri) che trasformano la materia organica in materia inorganica.

Habitat

Proprio come una casa, l'ambiente è il luogo dove vivono gli esseri viventi. Ne consegue che ogni essere vivente, per essere presente in un determinato ambiente deve trovare in esso le condizioni per potere vivere, nutrirsi, riprodursi.

Un ambiente vario, ricco di diverse componenti vegetali ed animali, offre maggiori garanzie di sopravvivenza per molte specie, mentre un ambiente che non soddisfa le esigenze della specie, diventa per essa inospitale fino a determinarne la rarefazione o addirittura la scomparsa della stessa.

Vi sono poi alcune specie definite "chiave" la cui presenza fornisce indicazioni chiare sullo stato di salute dell'ambiente. E' il caso del monitoraggio che viene effettuato sui rapaci che rivestono pertanto il ruolo di "indicatori ecologici"; così come la presenza di alcuni organismi animali in un corso d'acqua dà indicazioni sulle condizioni ambientali del corso d'acqua stesso.

Zone umide

La Convenzione di Ramsar sugli ambienti umidi d'importanza internazionale, adottata nel 1971, definisce zone umide "tutti gli acquitrini, le paludi, le torbiere, le acque libere naturali e artificiali, temporanee o permanenti, ferme o correnti, dolci, salmastre o salate, inclusi i tratti di mare la cui profondità durante la bassa marea non sia superiore ai sei metri".

A seguito dell'adozione di tale convenzione, ogni Stato membro ha indicato le zone umide di importanza internazionale, impegnandosi a promuovere in tali zone iniziative volte alla tutela e salvaguardia degli uccelli acquatici.

Tale convenzione viene fuori in un periodo in cui è sul finire una fase di distruzione intensa delle zone umide. Infatti, per motivi legati a scelte economiche o per problemi socio-sanitari sono state distrutte su ampia scala le zone umide. In Sicilia la maggiore scomparsa degli ambienti umidi è avvenuta tra il 1920 ed il 1950.

Le zone umide in Sicilia ad oggi non sono molto abbondanti. Gli invasi artificiali, realizzati nell'ultimo trentennio mediante la costruzione di dighe per l'utilizzo delle acque in agricoltura e per fini potabili, ne costituiscono la maggior parte. Oggi in Sicilia esistono una trentina di invasi artificiali, che pur essendo caratterizzati da notevoli fluttuazioni del livello dell'acqua e da una conseguente scarsità della vegetazione riparia, presentano durante l'inverno notevoli contingenti di uccelli acquatici svernanti. Gli invasi, trovandosi molti di essi lungo le principali rotte di migrazione, costituiscono luogo di sosta fondamentali per gli uccelli migratori durante i lunghissimi viaggi.

Le zone umide sono ambienti di altissima valenza ambientale, cui sono legate moltissime specie di uccelli acquatici, anche se è pur vero che il lago è un ecosistema molto delicato, caratterizzato da un ricambio molto lento e in cui ha molta importanza la stabilità delle catene alimentari.

Nella provincia di Palermo gli invasi in cui si osservano maggiori contingenti di uccelli acquatici svernanti sono il Poma ed il lago di Piano degli Albanesi.

Le specie legate a questo tipo di ambiente lacustre sono soprattutto le anatre (germano reale, fischione, moriglione codone, mestolone, moretta, moretta tabaccata etc.), il gruppo dei trampolieri (airone cenerino, airone bianco, garzetta, nitticora etc.), il gruppo dei limicoli (pavoncella, beccaccino, pantana, gambecchio, pettegola etc.), i rallidi (folaga, gallinella d'acqua), lo svasso maggiore, il tuffetto, alcuni rapaci (gufo di palude e falco di palude) e i gabbiani.

Danni all'ambiente

Con la nascita dell'era industriale l'uomo ha incominciato in maniera progressivamente crescente ad allontanarsi dagli ambienti naturali, modificandoli e spesso stravolgendoli, per utilizzare sempre più gli spazi e le risorse presenti.

Tra i principali danni dell'ambiente dovuti all'antropizzazione vi è la distruzione degli habitat naturali. L'urbanizzazione spinta degli ultimi decenni ha portato come conseguenza la creazione di centri urbani di dimensione sempre maggiore, arrivando anche al paradosso della nascita di vere e proprie megalopoli di diversi milioni di abitanti, con un'alta densità abitativa e sconvolgimento dell'ambiente sul quale insistono le città. Anche le grandi opere infrastrutturali (invasi artificiali, autostrade, ferrovie, gallerie, ponti, aeroporti) nuocciono all'ambiente, per effetto dell'inquinamento acustico, atmosferico e per tutti gli sconvolgimenti conseguenti ad opere di così forte impatto ambientale.

Altri danni provocati all'ambiente dall'antropizzazione provengono dalla bonifica delle zone umide. L'uomo ha prosciugato molte delle zone umide, anche con finalità di profilassi sanitaria (si pensi alla malaria) o per recuperare nuove terre all'agricoltura, compromettendo però il delicatissimo equilibrio di un ambiente particolare, molto importante per diverse specie vegetali ed animali (si pensi all'avifauna). Non per niente oggi si è cercato di correre ai ripari e diversi sono gli interventi normativi che il legislatore e l'intera comunità internazionale ha deciso di adottare per salvaguardare le zone umide e la biodiversità che la loro esistenza comporta per l'ambiente.

L'antropizzazione ha causato danni anche ai boschi, a causa del disboscamento per l'utilizzo immediato della risorsa legno e della distruzione dei boschi a causa dei numerosi incendi che si sviluppano annualmente. Addirittura attualmente la situazione è così compromessa che non sono più rari i casi di incendi anche nel periodo invernale, dovuti per lo più allo sconvolgimento climatico, e dunque anche i territori di zone

montane e "tradizionalmente" piovose non sono più indenni dal pericolo incendi. Il tutto è complicato dall'azione nefasta dei piromani, che per stupidità, incoscienza o motivi speculativi sono una triste conferma di quanto negativa possa risultare, talvolta, l'azione dell'uomo sull'ambiente.

Il disboscamento esasperato ha già ridotto notevolmente le capacità autodepurative dell'ecosistema, con terribili conseguenze a livello di dissesto idrogeologico (frane, smottamenti, alluvioni e allagamenti sono ormai sotto gli occhi di tutti) e compromissione anche del patrimonio faunistico. Continuando con questo ritmo l'umanità potrebbe anche andare incontro ad un lento ma progressivo processo di autodistruzione.

Nei territori di pianura va invece registrato lo sfruttamento intensivo dei terreni e la sostituzione delle coltivazioni tradizionali con quelle che forniscono più alto reddito. Tutto ciò ha comportato l'utilizzo di macchine agricole sempre più potenti, nonché l'impiego massiccio di antiparassitari ed erbicidi in agricoltura. Solo di recente ci si è resi conto dell'errore macroscopico commesso e si è cercato di cambiare strategia; il sostegno dell'Unione Europea all'agricoltura biologica ed integrata rappresenta un processo definito di ritorno, finalizzato ad un'agricoltura in equilibrio con l'ambiente, o come si dice oggi "sostenibile".

Un'agricoltura non più solamente sfruttatrice delle risorse naturali ed inquinante ad ogni livello (atmosfera, falde freatiche, residui tossici), ma in grado di utilizzare al meglio le risorse naturali (utilizzo del letame animale invece dei concimi chimici) per l'ottenimento di una produzione sana.

Lo scarico dei rifiuti urbani ed industriali che provocano inquinamento dell'acqua e del suolo hanno nel recente passato portato a situazioni paradossali anche in Italia. Si pensi al disastro ambientale provocato dall'atrazina, un diserbante utilizzato in Lombardia per il controllo delle malerbe nei campi di mais. Interi paesi restarono per mesi senz'acqua a causa dell'inquinamento delle falde freatiche. Anche la nube di Seveso, proveniente da impianti industriali, è ancora impressa nei ricordi degli italiani.

Un altro problema è rappresentato dall'intensa rete viaria, che contribuisce a rendere facilmente raggiungibili zone che costituivano roccaforti di protezione per la fauna con conseguenti attività di disturbo.

Prevenzione - Lotta agli incendi

Lo sviluppo del fuoco è legato alla presenza contemporanea di tre elementi: il combustibile, cioè la materia che brucia, l'ossigeno ed il calore che eleva la temperatura ad un livello tale da far iniziare il processo e farlo continuare a catena.

L'insieme di questi elementi viene graficamente indicato con un triangolo detto appunto il triangolo del fuoco.

Col termine prevenzione si intendono tutti quegli interventi che servono a prevenire lo sviluppo del fuoco ed il suo propagarsi e a limitare comunque i danni.

Ad esempio la scelta delle formazioni vegetali, anche se spesso prescinde da queste considerazioni, sicuramente in tale categoria di interventi limitativi del danno ha un ruolo determinante. Infatti alcune essenze vegetali, quali ad esempio i pini, bruciano più facilmente delle latifoglie, in quanto queste ultime sono più ricche di acqua e l'umidità ostacola la propagazione del fuoco.

Rilevante importanza ha inoltre lo strato della vegetazione a livello del suolo.

Infatti lo strato erbaceo che si presenta secco nel periodo estivo rende massimo il rischio d'incendio; di contro, influenza scarsamente la propagazione del fuoco in quanto questo si diffonde solo a bassa altezza.

Maggiore pericolosità per la propagazione hanno infatti lo strato arbustivo e arboreo soprattutto là dove vi è continuità dei vari strati; in tale situazione infatti le fiamme tendono a raggiungere le chiome determinando degli incendi di grosse dimensioni, difficili da domare.

Gli interventi di prevenzione mirano pertanto ad eliminare o a ridurre il sottobosco e gli arbusti con mezzi meccanici, chimici o con il fuoco prescritto.

Per prevenire gli incendi che, come si sa, dipendono per la maggior parte da cause umane, bisogna motivare le persone ad evitare principalmente ogni azione pericolosa che possa determinarli e a segnalare tempestivamente eventuali focolai. Il cacciatore, quale individuo presente sul territorio, può rivestire un ruolo importante nella segnalazione di eventuali incendi,

Segnalare gli incendi non è solo un dovere civico, ma un preciso obbligo per tutti i cittadini. Ciascuna Regione ha attivato dei numeri speciali per le segnalazioni di incendi. In Sicilia il numero è 1515.

Vi sono poi le strutture di difesa che stanno a metà tra la prevenzione e la lotta attiva. Essi mirano ad ostacolare la propagazione del fuoco e consistono nei viali parafuoco o tagliafuoco, nella viabilità di servizio nonché nella presenza di riserve di acqua dislocate in vari punti strategici.

Tuttavia una grossa importanza nella prevenzione degli incendi riveste l'opera di sensibilizzazione al rispetto dei boschi, finalizzata ad evitare ogni azione pericolosa che potrebbe determinare il nascere di un incendio, nonché tutte le iniziative di collaborazione negli interventi di difesa del predetto bene naturale.

Tuttavia, una volta che si è sviluppato l'incendio la lotta attiva consiste nell'avvistamento dello stesso e nello spegnimento nel più breve tempo possibile.

Una volta avvistato l'incendio, le tecniche di spegnimento si basano tutte sul principio di "rompere" almeno uno degli elementi del cosiddetto triangolo del fuoco.

Vi sono due metodi base d'intervento.

L'attacco diretto che si esercita sulle fiamme, utilizzando degli attrezzi "battifuoco" o coprendole con terra, irrorandole di acqua o prodotti chimici che hanno il potere di estinguere il fuoco o ritardarne la combustione.

L'attacco indiretto consiste invece nel realizzare una linea di difesa davanti all'incendio, eliminando in anticipo il combustibile, col taglio e l'asportazione, bruciandolo preventivamente o trattendolo con prodotti chimici.

Tuttavia la cosa più importante nella lotta contro il fuoco è che una sola persona assuma il controllo delle operazioni e che questa abbia esperienza e buonsenso.

Non appena viene dato l'allarme, bisogna capire esattamente la localizzazione dell'incendio ed il suo possibile sviluppo. Bisogna osservare il fumo, con le sue dimensioni, forme, altezza e direzione e le condizioni del vento.

Bisogna considerare inoltre gli eventuali ostacoli naturali e la via migliore per l'attacco.

L'acqua è il mezzo più sicuro ed efficace per spegnere l'incendio. Ha una doppia azione: raffreddamento e soffocamento della combustione.

Viene erogata con mezzi terrestri o con mezzi aerei ed è molto importante che ci sia un coordinamento negli interventi al fine di sfruttare al meglio le capacità di ogni mezzo per ottenere il massimo risultato nel minor tempo.

Oasi di protezione, rifugio e sosta della fauna selvatica

Art. 45 L.R. 33/97

L'Oasi di protezione, rifugio e sosta della fauna è quell'istituto di tutela, volto allo scopo di favorire e promuovere la conservazione il rifugio, la sosta, la riproduzione e l'irradiazione della fauna selvatica. Nell'oasi di protezione, rifugio e sosta della fauna selvatica, vige il divieto di caccia, che viene segnalato con tabelle di dimensione cm. 30x20 riportanti la seguente scritta nera su fondo bianco:

REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO REGIONALE DELLE RISORSE AGRICOLE E ALIMENTARI
RIPARTIZIONE FAUNISTICO VENATORIA DI

DIVIETO DI CACCIA

OASI DI PROTEZIONE, RIFUGIO E SOSTA
DELLA FAUNA SELVATICA

Le tabelle sono poste lungo il confine, su pali ad un'altezza fuori terra di circa 2-3 metri ed a **distanza** di 100 metri una dall'altra e comunque a distanza tale che da una di questi siano visibili le due contigue, la precedente e la seguente.

Quando i confini coincidono con corsi d'acqua o specchi d'acqua, l'esercizio venatorio è vietato fino alla distanza di 100 metri dai confini medesimi.

In provincia di Palermo è istituita l'oasi di protezione, rifugio e sosta della fauna selvatica, denominata "Oasi Poma" che comprende l'invaso Poma, in territorio dei Comuni di Monreale, Partinico e San Giuseppe Iato e l'oasi di "Piana degli Albanesi" in agro di S. Cristina Gela e Piana degli **Albanesi**.

Zone di Ripopolamento e Cattura

Art. 46 L.R. 33/97

Le zone di ripopolamento e cattura sono istituti preposti alla riproduzione della fauna selvatica, al suo irradiazione nelle zone circostanti ed alla cattura a scopo di ripopolamento.

Le zone di ripopolamento e cattura, vanno in divieto di caccia per un periodo di 5 anni dalla loro istituzione. I confini della stessa sono evidenziati con tabelle di dimensione cm. 30x20 riportanti la seguente scritta nera in fondo bianco:



Le tabelle poste su pali ad un'altezza di circa 2-3 metri fuori terra ed a distanza di 100 metri una dall'altra e comunque a distanza tale che dalla posizione di una di queste siano visibili le due contigue, sia la precedente che la seguente. Allo scadere dei 5 anni, l'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, con proprio decreto vincola, all'interno della zona di ripopolamento e cattura e con destinazione di area rifugio, una superficie non inferiore al 25% dell'area totale, da individuare tra quella considerate più significative e nella quale area è precluso l'esercizio venatorio per non più di un biennio; tale ulteriore divieto viene segnalato con la tabellazione dei confini della zona per come precedentemente esposto.

Centri di Recupero e di Primo Soccorso

Art. 6 L.R. 33/97

I centri di recupero favoriscono il soccorso la detenzione temporanea il recupero in ambienti idonei ove possibile e la successiva liberazione della fauna selvatica in difficoltà.

Qualora i centri di recupero non siano dotati di apposita struttura per la riabilitazione della fauna selvatica, vengono considerati centri di primo soccorso. In questo caso la fauna detenuta dopo le prime cure deve essere inviata al centro recupero.

Terreni in attualità di coltivazione

Art. 24 comma 4 L.R. 33/97

L'articolo 24 al comma 4 specifica in quali situazioni è vietato l'esercizio venatorio in forma vagante nei terreni in attualità di coltivazione.

Si considerano in attualità di coltivazione: i terreni con coltivazioni erbacee da seme; i frutteti specializzati; i vigneti e gli uliveti, i carrubeti fino al raccolto; i vivai, le coltivazioni floreali e gli orti, i terreni coltivati a soia, a mais per la produzione da seme, fino alla data del raccolto.

Fondi chiusi

Art. 24 comma 5 L.R. 33/97

L'articolo 24 al comma 5, individua quali caratteristiche deve presentare un fondo per essere

considerato chiuso e quali sono i soggetti che possono comunicare l'istituzione dello stesso.

Per fondo chiuso si intende quel fondo chiuso da muro, rete metallica o da altra chiusura di altezza non inferiore a metri 1,20, o da corsi o specchi d'acqua perenni il cui letto abbia la profondità di almeno metri 1,50 e larghezza di almeno 3 metri.

**REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO REGIONALE DELLE RISORSE AGRICOLE E ALIMENTARI
RIPARTIZIONE FAUNISTICO VENATORIA DI**

**DIVIETO DI CACCIA
FONDO CHIUSO**

I proprietari o i conduttori dei fondi comunicano alla Ripartizione faunistico venatoria l'istituzione del fondo chiuso. I confini del fondo chiuso devono essere tabellari con tabelle di dimensione cm 30x20 riportanti la seguente scritta nera su fondo rosso:

Le tabelle devono essere poste su pali ad un'altezza di metri 2-3 fuori terra ed a distanza di 100 metri una dall'altra e comunque a distanza tale che da una ne siano visibili le due contigue, precedente e seguente.

Nel fondo chiuso è vietato l'esercizio venatorio a chiunque, compreso al proprietario o conduttore.

Fondi sottratti alla gestione programmata della caccia

Art. 24 comma 1-2-3 L.R. 33/97

I proprietari o conduttori di fondi, inclusi nel piano faunistico-venatorio regionale ai fini della gestione programmata della caccia, che intendano vietare sullo stesso l'esercizio dell'attività venatoria, hanno la facoltà di presentare entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del piano, richiesta motivata all'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, tendente ad ottenere il divieto di caccia nel proprio fondo.

La richiesta è accolta dall'Assessore regionale sentita la Ripartizione faunistico venatoria competente per territorio, entro 60 giorni dalla richiesta, qualora risulti compatibile con le prescrizioni per l'attuazione della pianificazione faunistico-venatoria o nel caso in cui l'esercizio della caccia sia in contrasto con l'esigenza di salvaguardia delle colture agricole specializzate, produzioni condotte con sistemi sperimentali a fine di ricerca scientifica o quando sia motivo di danno o di disturbo ad attività rilevante interesse economico, sociale, ambientale o zootecnico. Il perimetro dell'area individuata dovrà essere individuato con l'apposizione di tabelle di dimensione cm. 30x20.

Pronto soccorso



Pronto soccorso

Il pronto soccorso è un intervento immediato, atto ad evitare azioni convulse, limitare i danni ed eventualmente salvare la vita dell'infortunato.

La prima cosa da fare è mantenere la calma e capire il grado di urgenza della situazione e tenere presente che esistono casi di: **emergenza, urgenza e non urgenza.**

Sono casi di emergenza assoluta

- le lesioni che impediscono la respirazione;
- le emorragie imponenti;
- infortunato in coma;
- politraumatizzato;
- arresto cardiaco;

Sono casi di urgenza

- casi di emorragia contenute;
- stato di shock;
- ferite gravi;
- ustioni.

Sono casi di non urgenza

- fratture non esposte;
- ferite non profonde;
- escoriazioni;
- piccole ustioni.

Nel soccorrere l'infortunato è fondamentale controllare:

- la pervietà delle vie aeree, controllare che le prime vie aeree (bocca e faringe) non siano ostruite da vomito, coaguli, denti ecc. ed eventualmente rimuoverli con le dita dopo aver sistemato il soggetto in decubito laterale;
- che il soggetto respiri ed eventualmente procedere alla respirazione bocca-bocca;
- l'attività cardiaca attraverso il polso e in caso di assenza procedere al massaggio cardiaco.

I minuti successivi all'infortunio possono essere vitali e quindi bisogna agire senza compiere errori gravi; pertanto, una persona priva di conoscenza, non bisogna mai:

metterla seduta (la testa gli cadrebbe in avanti e non respirerebbe);

lasciarla supina (la lingua potrebbe occludere le vie respiratorie);

darle da bere (potrebbe soffocare).

Il comportamento da adottare è diverso secondo la situazione in cui si viene a trovare.

Le fratture

Quando l'osso perde la propria integrità e continuità si parla di frattura.

Le fratture possono essere

- composte o incomplete, se l'osso è lesionato ma non c'è spostamento dei monconi;
- scomposte o complete se la continuità dell'osso è interrotta e i monconi sono spostati fra di loro, in questo caso la frattura può essere esposta se l'osso esce all'esterno o chiusa se la frattura non si evidenzia all'esterno si possono avere delle complicanze in quanto i monconi possono ledere nervi, vasi e visceri.

Sintomi ed elementi diagnostici:

- dolore in sede di frattura;
- tumefazione;
- anomale mobilità del segmento osseo, deformità articolare.

Come intervenire:

- evitare movimenti inutili;
- non ridurre mai la frattura;
- se la frattura è esposta coprire la parte con delle bende pulitissime in quanto si potrebbe infettare e trasportare d'urgenza in ospedale;
- se c'è emorragia cercare di bloccarla se è possibile indirettamente.

Nel caso di fratture di un arto, immobilizzare la zona servendosi di asticelle o bastoni lunghi a sufficienza, avvolgendoli con cotone o indumenti, una buona immobilizzazione deve impedire eventuali spostamenti dei monconi durante il trasporto.

Nel caso in cui l'infortunato dopo un trauma lamenti dolori al collo o alla colonna vertebrale o non riesca a muovere o non abbia sensibilità agli arti inferiori, si può sospettare di frattura alla colonna vertebrale. In questi casi l'infortunato va lasciato adagiato sul dorso non va rimosso fino a quando non si ha la possibilità di collocarlo su una barella con l'aiuto di esperti ed un numero sufficiente di persone (minimo tre). All'interno della colonna

vertebrale, formata da 33-34 vertebre, scorre il midollo spinale, una lesione della colonna vertebrale può portare ad una lesione midollare che porterebbe alla paralisi del soggetto.

Un colpo alla testa può provocare una lesione, una tumefazione o una ferita al cuoio capelluto e può essere lesa anche la parte ossea sottostante.

La frattura può riguardare la volta cranica o la base cranica e nei casi più gravi si può avere anche sanguinamento dalle orecchie.

In questi casi:

- mettere il soggetto in posizione laterale di sicurezza evitando inutili spostamenti;
- coprire eventuali ferite con panni puliti;
- se l'orecchio sanguina non tamponare ma mettere il paziente in posizione laterale dalla parte dell'orecchio sanguinante;
- chiamare soccorso qualificato al più presto.

Lesioni articolari

Le articolazioni permettono i movimenti al nostro corpo, si trovano negli arti, tra tronco e arti, nella mandibola ecc.

In caso di trauma o di patologie le articolazioni vanno incontro a distorsioni o a lussazioni.

Distorsione

La distorsione è un momentaneo allontanamento dei capi ossei di un'articolazione con possibile lesione di legamenti e capsule articolari.

Non permangono spostamenti ossei.

I sintomi sono:

- dolore
- tumefazione
- difficoltà funzionale.

Primo soccorso:

- impacchi freddi
- immobilizzare l'articolazione con fasciatura non troppo stretta.
-

Lussazione

La lussazione è la perdita permanente di contatto tra due capi articolari con lesione della capsula articolare.

Può essere:

- completa se la perdita del contatto tra le superfici articolari è totale;
- incompleta se resta un contatto tra le superfici articolari.

Segni e sintomi

- deformità articolare
- impotenza funzionale (l'articolazione resta bloccata in posizione anomala);
- dolore locale

Primo soccorso

- Il primo soccorso deve essere atto ad impedire complicazioni (lesioni di vasi o nervi) a causa dello spostamento dei due capi articolari, pertanto occorre:
 - immobilizzare la parte lesa con bende;
 - applicare compresse fredde;
 - limitare i movimenti del soggetto.

Ferite

Si definiscono ferite tutte le soluzioni di continuo della cute o delle mucose, di origine traumatica.

A seconda dell'agente e del meccanismo d'azione si classificano in:

- **ferite da punta**, causate da un corpo acuminato che penetra perpendicolarmente al piano cutaneo e lascia sulla cute una ferita minore rispetto al calibro dell'oggetto stesso;
- **ferite da taglio**, provocati da oggetti taglienti (coltelli, lame, vetro, ecc, si presentano con margini netti più o meno divaricati);
- **ferite da punta e taglio**, provocate da corpi taglienti con punta (pugnale);
- **ferite lacere**, provocate dallo sfregamento con una superficie dura che provoca lo strappo e la torsione della cute e tessuti sottostanti;

- **ferite lacero-contuse**, ferite che oltre alla lacerazione presentano la contusione dei bordi;
- **ferite da arma da fuoco**, possono essere provocate da proiettile unico o da cariche a pallini.

Nel caso di proiettile unico (pistola, carabina) le ferite presentano un foro d'entrata che generalmente è più piccolo del calibro del proiettile, con margini rientranti, in questo caso il proiettile può rimanere all'interno o può fuoriuscire attraverso un foro detto di uscita che si presenta più ampio e con margini estroflessi.

L'entità del danno causato dalla ferita dipende dal diametro, dalla velocità del proiettile e dalla distanza tra arma e soggetto colpito.

Le ferite provocate da cariche a pallini generalmente sono meno gravi se esplosi da lontano e con pallini più piccoli.

Se invece la distanza è ridotta la situazione si presenta più grave in quanto i pallini concentrati penetrano in profondità e possono colpire organi, vasi o nervi.

Le ferite da scoppio di canna di fucile sono ferite con lacerazioni da scoppio e interessano il viso. La mano e l'avambraccio. La prognosi è condizionata dall'estensione, dalla profondità della ferita e dalla presenza di emorragie.

Un primo soccorso, se si tratta di ferite lievi, consiste nel detergere, disinfettare, coprire con bende; se invece si tratta di gravi ferite la prima cosa da fare è cercare di bloccare l'emorragia e trasportare il soggetto in ospedale.

Le emorragie

L'emorragia è la fuoriuscita di sangue dai vasi arteriosi venosi o capillari da una ferita o da cavità naturali, a causa di traumi o da complicanze di malattie.

L'emorragie possono essere interne o esterne.

Nelle emorragie interne il sangue fuoriesce dai vasi all'interno del corpo in cavità o infiltrato tra i tessuti, a volte può esteriorizzarsi fuoriuscendo da orifizi naturali (con il vomito, con la minzione, con la defecazione ecc.)

Quando l'emorragia è interna i segni che si manifestano sono: malessere generalizzato, pallore sudorazione, agitazione, polso frequente, shock emorragico.

Nelle emorragie esterne il sangue fuoriesce all'esterno da ferite e può essere:

- **arteriosa** se fuoriesce da vasi arteriosi, in questo caso il sangue schizza a getti pulsanti più o meno forti a secondo del calibro dell'arteria lesa e della pressione arteriosa ed il sangue è rosso vivo. Per bloccare l'emorragia bisogna individuare l'arteria principale che porta il sangue alla ferita e comprimere fortemente contro l'osso o contro le masse muscolari sottostanti e comprimere anche direttamente la ferita, se la fuoriuscita di sangue si riduce, la manovra è efficace;

- **venosa** se il sangue fuoriesce con flusso lento e continuo e si presenta rosso scuro.

In questi casi bisogna comprimere la ferita con garze, fazzoletti ecc., fare un bendaggio compressivo, tranquillizzare il soggetto e se necessario trasportarlo in ospedale.

Se l'emorragia proviene dagli arti può essere utile usare il laccio emostatico (cinture, elastici ecc.), ricordando di posizionarlo a monte della ferita se si tratta di emorragia arteriosa, a valle della ferita se l'emorragia è venosa; il laccio può essere tenuto non più di quaranta minuti, poi bisogna toglierlo per 4-5 minuti continuando nel frattempo a comprimere la ferita ed effettuare la compressione a distanza.

Il soggetto che ha perso una certa quantità di sangue deve essere posto, se è possibile, in posizione orizzontale per facilitare l'irrorazione e l'ossigenazione cerebrale.

Epistassi

Per epistassi si intende l'emorragia nasale, dovuta ad un trauma, corpi estranei, fragilità capillare o patologie varie.

Nel caso di epistassi bisogna porre il soggetto in posizione seduta con la testa in avanti in modo che il sangue fuoriesca e non venga ingoiato.

Inserire un batuffolo di cotone imbevuto di acqua ossigenata, e comprimere la narice che sanguina. Può essere utile fare degli impacchi freddi sul naso e sulla fronte. Se l'emorragia non si arresta bisogna accompagnare il soggetto in ospedale.

Lesioni da freddo

Congelamento

Per congelamento si intende l'insieme delle lesioni limitate ad alcune parti del corpo provocate dall'esposizione a basse temperature.

Distinguiamo tre stadi di congelamento:

- **congelamento di I grado**, la parte si presenta dolente, edematosa insensibile e ipomobile;
- **congelamento di II grado**, la parte si presenta cianotica con flittene e piaghe;
- **congelamento di III grado**, la parte si presenta necrotica, c'è febbre e stato tossico.

Nei primi due gradi se si interviene subito la prognosi è favorevole, le lesioni da congelamento spesso riguardano le estremità; procedere togliendo gli abiti se bagnati, immergere se è possibile la parte in acqua calda o fare impacchi umidi caldi, altrimenti mettere indumenti asciutti e massaggiare con delicatezza iniziando col massaggiare la parte

superiore alla parte congelata.

Nel congelamento di III grado la prognosi è riservata ed occorre l'intervento medico. **Assideramento**

L'assideramento è il complesso dei fenomeni patologici causati dalla protratta esposizione del corpo a bassa temperatura ed interessa tutto l'organismo.

I primi sintomi sono brividi, difficoltà visiva e di parola, tachicardia aumento del ritmo respiratorio, se la temperatura corporea si abbassa ulteriormente si hanno problemi cardiaci, insufficienza renale fino al coma.

È necessario portare il soggetto in ambiente asciutto e riscaldato, riscaldarlo gradualmente con massaggi e panni caldi, somministrare bevande calde zuccherate non alcoliche e coprirlo con indumenti e coperte di lana.

Ipertermia e colpo di calore

Colpo di sole

Il colpo di sole è dovuto all'esposizione prolungata ai raggi solari.

Inizialmente i sintomi sono:

- stordimento, cefalea, sudorazione profusa, nausea, vertigini, ronzii, il colorito del viso è rosso acceso; se non si interviene si può avere un calo pressorio polso piccolo e frequente, e si può arrivare allo stato di shock, il viso si presenta pallido e la cute fredda e umida.

Colpo di calore

Il colpo di calore dovuto e all'esposizione eccessiva e prolungata del corpo al caldo umido. In questi casi si ha un arresto della sudorazione e il corpo non riesce più ad eliminare il calore e si surriscalda.

I primi sintomi sono: la cute calda e secca, la temperatura corporea oltre i 40°, il colorito della cute prima rosso, poi cianotico, nausea, vomito, polso piccolo e frequente, respiro accelerato, stordimento e si può arrivare al coma.

Intervenire portando il soggetto in ambiente fresco e ventilato, fare impacchi freschi per abbassare la temperatura corporea, se cosciente porlo in posizione semiseduta e fargli bere acqua e sale, se invece è incosciente metterlo in posizione laterale di sicurezza cercando di fare abbassare la temperatura.

SINCOPE (Svenimento)

La sincope da sforzo suggerisce l'esistenza di un ostacolo all'efflusso ventricolare, più frequentemente dovuto a stenosi aortica.

La sincope riflette un'ischemia cerebrale, dovuta all'impossibilità di aumentare la gittata cardiaca in combinazione con la vasodilatazione periferica provocata dallo sforzo. Una sincope prolungata può causare convulsioni.

Una riduzione del ritorno venoso è la causa della sincope da colpo di tosse e postminzionale e della sincope che si verifica durante la manovra di Valsalva (espirazione forzata a glottide chiusa);

La vasodilatazione periferica è anche la causa iniziale del semplice svenimento (sincope da vasodepressione). La vasodilatazione, in senso finalistico, prepara alla fuga dopo un evento stressante. Quando la vasodilatazione è seguita da un rallentamento della frequenza cardiaca (piuttosto che dalla tachicardia preparatoria per la fuga), l'inadeguatezza della gittata cardiaca provoca la sincope. L'ansia della fase presincopale può essere accompagnata da iperventilazione; l'ipocapnia risultante provoca vasocostrizione cerebrale, che riduce ulteriormente la perfusione cerebrale. La sincope da deglutizione in pazienti affetti da patologia esofagea è di solito dovuta a meccanismi riflessi vasovagali, che inducono bradicardia e ipotensione.

La sincope posturale può essere dovuta a ipovolemia (spesso indotta da diuretici o da vasodilatatori, soprattutto nell'anziano, o dovuta a un'emorragia); caratteristicamente, dopo una sincope da ipovolemia o vasovagale, il paziente recupera completamente i sensi assumendo la posizione clinostatica.

Sintomi e segni

Quando si verifica una sincope, il paziente non risponde alla chiamata e perde il tono posturale.

Senso di svenimento, vertigini o senso di stordimento indicano talvolta un'incipiente perdita di coscienza e più spesso hanno carattere progressivo, qualora il paziente sia in posizione eretta. Per definizione, un paziente che ha subito un episodio sincopale rinviene spontaneamente.

Prognosi e terapia

Nelle persone giovani non affette da cardiopatie, la sincope da causa ignota ha una prognosi favorevole e raramente è richiesta una valutazione elaborata. Al contrario, nell'anziano la sincope può essere dovuta all'interazione di diversi problemi coesistenti che possono danneggiare i meccanismi compensatori del sistema cardiovascolare. Di solito, la sincope regredisce mettendo il paziente in elinostatismo (disteso a pancia in su); in tal caso non è necessario alcun trattamento ulteriore, a meno che non sia richiesto dalla malattia di base. Il sollevamento degli arti inferiori ristabilisce rapidamente la perfusione cerebrale. La sincope può ripresentarsi qualora il paziente riassuma troppo frettolosamente la posizione seduta; il problema talvolta si aggrava se si continua a tenere il paziente in posizione eretta o lo si fa passare dal elinostatismo all'ortostatismo (alzato).

Morsicature e punture di insetti

Sono numerosi gli insetti in grado di iniettare con la loro punta o tramite il loro morso sostanze che possono dare luogo a reazioni di diversa gravità.

L'aspetto delle lesioni dipende dall'insetto che lo ha provocato, le manifestazioni locali sono: dolore, arrossamento, edema, prurito e può essere visibile l'aculeo dell'insetto che può essere estratto con una pinzetta, si possono fare impacchi con ghiaccio per alleviare il dolore e il prurito e impiegare preparati a base di idrocortisone.

Se dovesse comparire gonfiore al viso o al collo o problemi alla gola, ricorrere subito alle cure mediche in quanto, in soggetti particolarmente sensibili, si può arrivare allo shock anafilattico.

Zecche

Le zecche sono artropodi (acari appartenenti alla classe degli Arachnida), parassiti esterni delle dimensioni di qualche millimetro. Il loro ciclo vitale si sviluppa in tre fasi successive (larva-ninfa-adulto) che si possono svolgere tutte su uno stesso ospite oppure su due/tre ospiti diversi. Non sono molto selettive nella scelta dell'organismo da parassitare, ma possono scegliere diverse specie animali dai cani ai cervi, agli scoiattoli fino all'uomo.

In Italia sono presenti due famiglie di zecche: quella delle Ixodidae (zecche dure) e quella delle Argasidae (zecche molli).

L'habitat preferito è rappresentato da luoghi ricchi di vegetazione erbosa e arbustiva, con microclima preferibilmente fresco e umido, ma possono trovarsi anche in zone a clima caldo e asciutto o dove la vegetazione è più rada.

La loro presenza dipende, infatti, essenzialmente dalla presenza sul territorio di ospiti da parassitare, per questo luoghi come stalle, cucce di animali e pascoli sono tra i loro habitat elettivi.

Con l'inizio della bella stagione le zecche abbandonano lo stato di letargo invernale e si avviano alla ricerca di un ospite da parassitare. Nei mesi primaverili ed estivi che vanno da aprile a ottobre è quindi più frequente cadere vittima del cosiddetto "morso da zecca".

Il morso della zecca non è di per sé pericoloso per l'uomo, i rischi sanitari dipendono invece dalla possibilità di contrarre infezioni trasmesse da questi animali in qualità di vettori.

Le patologie infettive veicolate da zecche che presentano rilevanza epidemiologica nel nostro paese sono:

- **rickettsiosi**
- **borreliosi di Lyme**
- **febbre ricorrente da zecche**
- **tularemia**
- **meningoencefalite da zecche**
- **ehrlichiosi**

La maggior parte di queste malattie può essere diagnosticata esclusivamente sul piano clinico, ma una pronta terapia antibiotica, nelle fasi iniziali è generalmente risolutiva in particolar modo per le forme a eziologia batterica. Anche se il rischio d'infezione potrebbe essere superiore a quello stimato sino ad ora, solo raramente (fino al 5 per cento dei casi) e in soggetti anziani o bambini queste infezioni possono essere pericolose per la vita.

Le zecche non saltano e non volano sulle loro vittime, ma si appostano all'estremità delle piante aspettando il passaggio di un animale o di un uomo. Grazie all'anidride carbonica emessa e al calore dell'organismo, questi acari avvertono la presenza di un eventuale ospite e prontamente si apprestano a parassitarlo. Conficcano quindi il loro apparato boccale nell'ospite e cominciano a succhiargli il sangue. Il morso è generalmente indolore perché emettono una sostanza contenente principi anestetici. Generalmente rimangono come parassiti nell'organismo dell'ospite per un periodo che varia tra i 2 e i 7 giorni e poi si lasciano cadere spontaneamente.

Prevenzione

Esistono alcune precauzioni per ridurre significativamente la possibilità di venire a contatto con le zecche, o perlomeno per individuarle rapidamente, prima che possano trasmettere una malattia. Coloro che si apprestano a recarsi in aree a rischio dovrebbero:

- vestirsi opportunamente, con abiti chiari che rendono più facile l'individuazione delle zecche, coprire le estremità, soprattutto inferiori, con calze chiare (meglio stivali) e utilizzare pantaloni lunghi;
- evitare di toccare l'erba lungo il margine dei sentieri, non addentrarsi nelle zone in cui l'erba è alta;
- terminata l'escursione, effettuare un attento esame visivo e tattile della propria pelle, dei propri indumenti e rimuovere le zecche eventualmente presenti. Le zecche tendono a localizzarsi preferibilmente sulla testa, sul collo, dietro le ginocchia, sui fianchi;
- trattare gli animali domestici (cani) con sostanze acar repellenti prima dell'escursione;
- spazzolare gli indumenti prima di portarli all'interno delle abitazioni.

Se individuate sulla pelle, le zecche vanno prontamente rimosse perché la probabilità di contrarre un'infezione è direttamente proporzionale alla durata della permanenza del parassita sull'ospite. Bisogna comunque tenere presente che solo una percentuale di individui è portatore di infezione.

Rimozione della zecca:

- la zecca deve essere afferrata con una pinzetta vicino alla superficie della pelle e rimossa tirando dolcemente; (sarebbe utile bagnare con semplice olio di oliva per favorirne lo scivolamento)
- durante la rimozione bisogna prestare la massima attenzione a non schiacciare il corpo della zecca, per evitare il

- rigurgito che aumenterebbe la possibilità di trasmissione di agenti patogeni;
- disinfettare la cute prima e dopo la rimozione della zecca. Dopo l'estrazione della zecca sono indicate la disinfezione della zona (evitando i disinfettanti che colorano la cute) e l'applicazione di antibiotici per uso topico;
- evitare di toccare a mani nude la zecca nel tentativo di rimuoverla, le mani devono essere protette (con guanti) e poi lavate;
- spesso il rostro (apparato boccale) rimane all'interno della cute, in tal caso deve essere estratto con un ago sterile.

Alla rimozione della zecca dovrebbe seguire un periodo di osservazione della durata di 30-40 giorni per individuare la comparsa di eventuali segni e sintomi di infezione.

Morsi di vipera

L'avvelenamento da morso di vipera .

L'incidenza annuale, in Europa, è di 15-20.000 morsicature, con 50 morti per anno (esclusa la Russia ed i paesi dell'Est) Le uniche specie di rettili velenosi che sono presenti in Italia appartengono alla famiglia dei viperidi e sono:

la vipera aspis;

la vipera berus (marasso) arco alpino fino in alta quota;

la vipera ammodytes (vipera dal corno) arco alpino e prealpino orientale;

la vipera ursini Monti Sibillini e Gran Sasso.

La vipera aspis è sicuramente la più diffusa e responsabile di casi di morsicatura e avvelenamento. La vipera berus risulta, statisticamente, la prima in Europa per quanto riguarda il numero di morsicature.

Il maggior numero di morsi si verifica, in genere, tra i mesi di maggio e ottobre.

La vipera è diffusa un po' ovunque in Italia, eccetto la Sardegna; la si trova nelle regioni centro-meridionali fino alla Toscana e nell'Appennino Tosco-Romagnolo. E' un animale che ama stare nei luoghi caldi. Esce dalla propria tana, nel corso delle giornate caldo-umide, con una temperatura esterna posta tra i 15° ed i 35°C.

La vipera ama stare in particolare nelle pietraie esposte al sole, nei muri a secco, nelle fascine di legna, nei tronchi d'albero tagliati e accatastati, nelle vecchie case abbandonate, nei pagliai, lungo le rive di stagni e dei corsi d'acqua. Quando si trova in situazione di pericolo, assume un caratteristico atteggiamento di difesa, alzandosi, gonfiandosi, attorcigliandosi su se stessa, in posizione d'attacco.

Il rettile non morde per uccidere, ma per difendersi.

Importante è saper riconoscere bene una vipera in base alla sua caratteristica morfologica, non confondendola con altri rettili non velenosi.

La lunghezza del rettile è compresa tra 70 e 80 cm. Le vipere sono contraddistinte da un corpo tozzo, con una coda corta e tronca.

La testa, piuttosto appiattita, possiede una caratteristica forma triangolare o "a losanga", e a punta; l'estremità del muso è rivolta verso l'alto. Tra occhio e bocca sono situate delle scaglie poste su più file.

Le pupille sono schiacciate e verticali "a fessura", anziché rotonde. In bocca si trovano i due grossi denti veleniferi, molto appuntiti, dotati di scanalature, che permettono al veleno di uscire e penetrare nei tessuti della vittima. La vipera dal corno possiede la caratteristica protuberanza sopra il naso, ben visibile.

Il morso di vipera è talvolta caratterizzato dalla presenza di due piccoli fori distanti circa 1 cm l'uno dall'altro, accompagnati dalle impronte degli altri denti mascellari, assenti se il morso è avvenuto attraverso calzoncini o pantaloni. Spesso comunque non è facile distinguere il punto in cui è avvenuto il morso in quanto la maggior parte delle morsicature viene inferta con un solo dente e le impronte dei denti mascellari risultano virtualmente invisibili. Per chi non è in grado di riconoscere i serpenti a prima vista, l'unico criterio di caratterizzazione del morso della vipera resta dunque il dolore locale prolungato.

Sintomi

Solo in 30 casi su cento la vipera inocula il veleno mordendo la vittima. In tal caso, in seguito al morso, la vittima prova sintomi locali e sintomi generali

In genere la diagnosi di avvelenamento è facile. E' facile riconoscere il segno dei due denti veleniferi, ed il paziente avverte dolore. Talvolta, alcune morsicature sono "secche" e non seguite da avvelenamento. L'estensione dell'edema (gonfiore) correla solitamente bene con la severità dell'avvelenamento, come pure i sintomi a carico dell'apparato digerente e cardiovascolare. Le manifestazioni di tipo sistemico compaiono entro 24 ore dal morso.

Sintomi locale ed intenso dolore nella zona colpita, emorragia a chiazze, gonfiore dopo 10 minuti, crampi più o meno acuti.

Sintomi generali: Dopo 30 minuti -1 ora: cefalea (mal di testa), malessere, senso di vertigine, calo della temperatura corporea, tachicardia (aumento della frequenza cardiaca), riduzione della pressione arteriosa fino allo stato di shock, vomito, diarrea. Nei casi più gravi: depressione respiratoria. Il primo segnale di gravità è dato dalla difficoltà della vittima a mantenere le palpebre aperte per interessamento del sistema nervoso centrale.

Cosa fare

- Non si deve assolutamente incidere la cute nella sede del morso o applicare un laccio emostatico o effettuare una suzione del veleno.

Questi sono aspetti empirici di trattamento, spesso causa di complicanze dovute all'azione stessa del trattamento. Va senza dubbio evitata l'iniezione di siero antivipera al di fuori dell'ambiente ospedaliero, per il rischio dell'anafilassi. Non assumere alcoolici (hanno un effetto depressivo sul sistema nervoso e vasodilatatore periferico, favorendo l'assorbimento del veleno). Il siero lasciato fuori dal frigorifero per alcune ore si deteriora. Il siero, portato nello zaino diventa inefficace.

- Mantenere la calma, sdraiare e tranquillizzare la vittima: la mortalità è molto minore di quanto si crede comunemente.
 - Per prima cosa occorre evitare che il veleno si diffonda in tutto l'organismo. Poiché frequentemente la parte colpita è un arto, legare questo con un laccio (usare una cintura o una striscia di tessuto) posto a cinque centimetri dal morso e possibilmente steccare l'arto per ridurre i movimenti. Dopo un minuto spostare il laccio più a monte. Fare in modo che la zona colpita sia più in basso rispetto al cuore.
 - Per aspirare il veleno usare apposite coppette aspiratrici reperibili in commercio.
 - Lavare la ferita con acqua ossigenata o acqua semplice.
- Applicare eventualmente ghiaccio perché il freddo rallenta la messa in circolo del veleno. Se il bendaggio viene praticato in maniera efficace, la comparsa dei sintomi viene ritardata da una a sei ore circa. Valutare quindi il grado di intervento da praticare in relazione alla distanza dall'ospedale. Trasportare la vittima a braccia o in barella al più vicino pronto soccorso e, in caso la vipera presunta responsabile sia stata uccisa, portarla con sé per l'identificazione.

Cosa non fare

- Non sollevare l'arto colpito con cuscini o altri supporti.
- Non incidere la ferita né provare a succhiare per rimuovere il veleno: il soccorritore rischia a sua volta l'intossicazione se ha carie, piaghe della mucosa boccale o labbra screpolate.
- Non disinfettare la ferita con alcol, perché il veleno di vipera forma composti tossici.
- Non somministrare siero antivipera: si può rischiare lo shock anafilattico: la scelta e l'attuazione di questa terapia sono di competenza medica.
- Non somministrare antidolorifici che possono svolgere effetto anticoagulante (ad es. aspirina, FANS, cioè antinfiammatori non steroidei)

Prevenzione:

Calzare scarpe alte, adatte a passeggiate in montagna;

Indossare calze da montagna possibilmente alte sino al ginocchio;

Utilizzare un lungo bastone per battere il cammino e far scappare le vipere;

Evitare di sedersi su pietraie e sassi; Non infilare le mani in cavità di alberi, in buchi, o in altri recessi.

Corpi estranei nell'occhio

Quando c'è la presenza di corpi estranei nell'occhio, se si tratta di sabbia o polvere, bisogna fare agitare le palpebre sotto acqua corrente, se si tratta di corpi mobili, bisogna portare il soggetto vicino ad una fonte luminosa, abbassare la palpebra inferiore ed estrarre il corpo estraneo con l'angolo di un fazzoletto pulito.

Se il corpo estraneo è infisso nell'occhio (come ad esempio una scheggia), non bisogna rimuoverlo ma occorre portare il soggetto in ospedale, cercando di farlo stare disteso, con la testa ferma ed entrambi gli occhi bendati.

Corpi estranei nell'orecchio

Se il corpo estraneo determina un danno alla membrana timpanica si manifesta dolore violento, persistente sanguinamento e immediato calo di udito.

Se si tratta di piccoli corpi estranei si può procedere con un lavaggio auricolare con acqua tiepida.

Se si tratta di insetti la sintomatologia varia a secondo dei movimenti dell'insetto che può provocare dolore trafittivo e rumore assordante, in questo caso si può instillare qualche goccia di olio e poi procedere con un lavaggio auricolare con acqua tiepida.

CINOLOGIA



Classificazione delle razze canine da caccia

I cani da caccia si dividono in raggruppamenti a seconda delle caratteristiche di razza che li contraddistinguono.

Ogni razza è in possesso di caratteristiche di lavoro che attraverso la selezione sono state fissate in uno "standard" ovvero in caratteristiche di lavoro che si estrinsecano nell'ausilio che viene prestato all'attività venatoria.

I cani da caccia si distinguono nei seguenti raggruppamenti:

- **cani da ferma;**
- **cani da cerca;**
- **cani da seguita,**
- **cani da tana.**

Canini da ferma

La caratteristica precipua del cane da ferma è che dopo attento "lavoro" di cerca abbastanza estesa, il soggetto individua il selvatico con un arresto statuario (ferma).

Le razze da ferma vengono distinte in:

- Continentali italiani (spinone italiano e bracco italiano);
- Continentali esteri epagneul breton – Francia; kurzhaar – Germania); Inglesi (setter inglese- pointer - Inghilterra; setter irlandese - Irlanda; setter gordon - Scozia).

Canini da cerca

Si possono considerare anello di congiunzione tra i cani da ferma e quelli da seguita, in quanto il lavoro che esplicano nel reperimento della selvaggina ha caratteristiche simili sia dell'uno che dell'altro raggruppamento.

La cerca è abbastanza ristretta e per così dire viene svolta "a tiro di fucile" in quanto questi cani non si arrestano e quindi non fermano ma involano il selvatico o lo mettono in fuga. Le razze più conosciute e diffuse in campo venatorio sono:

Lo springer spaniel;

Il cocker spaniel.

Canini da seguita

I cani da seguita essenzialmente cacciano selvaggina da pelo ed hanno come caratteristica precipua quella di svolgere una cerca più o meno ampia seguendo l'usta (passata) del selvatico che gli permette poi di scovarlo, metterlo in fuga cercando di mettere il cacciatore in condizione di sparare ed abbattere il selvatico. Tra le principali razze ricordiamo:

Segugio italiano;

Beagle;

Segugi francesi (varie razze).

Canini da tana

Fanno parte di questo raggruppamento tutti quei cani che stanano la selvaggina dalla tana (in genere trattasi quasi esclusivamente di volpe). Le razze più impiegate per tale caccia sono:

I terriers (jagd e airedale);

I bassotti.

Marchiature di riconoscimento e iscrizione ai libri genealogici

La marchiatura è un atto obbligato per tutti i cani che partecipano a manifestazioni canine e/o cinofile.

La marchiatura rende agevole e favorisce la selezione canina attraverso l'individuazione certa dei riproduttori, il loro controllo, a verificare l'anno di nascita ed inoltre concorre a rendere meno facili i furti di cani.

Attualmente si conoscono tre metodi per marciare i cani:

- la punzonatura con la pinza a tenaglia;
- l'uso del dermografo;
- i microcips (piccolissime bilie inserite sottocute e riscontrabile esternamente tramite un rilevatore elettronico).

Presso la città di Milano ha sede un Ente nazionale denominato E.N.C.I. (Ente Nazionale Cinofilia Italiana) che si occupa delle iscrizioni, dei cani tatuati, sui libri genealogici (dai quali nasce il "pedigree" di ogni cane ossia la carta d'identità di ogni soggetto). L'E.N.C.I. organizza esposizioni e prove di lavoro al fine di segnalare i migliori riproduttori e quindi i potenziali migliori di razza.

Allevamento e addestramento

Per allevare un cane da caccia bisogna prima di tutto somministrare una dieta ben bilanciata quindi una alimentazione completa.

Avere cura a che non si instaurino particolari patologie e/o infestazioni parassitarie interne o esterne. Oltre a ciò è fondamentale una buona educazione all'obbedienza e un ottimo addestramento al fine di valorizzare tutte le qualità naturali che un cane possiede.

L'addestramento deve essere praticato nelle zone designate e costituite ai sensi dell'art. 41 della L.R. 33/97 e succ. mod. (zone cinologiche); al di fuori di queste zone, addestrare cani da caccia costituisce violazione alle norme sopra citate.

CANI DA TANA



bassotto tedesco pelo corto



Bassotto tedesco pelo forte



Fox Terrier pelo raso

CANI DA SEGUITA



Beagle



Segugio Italiano pelo raso



Segugio Italiano pelo forte

CANI DA CERCA

Cirneco dell'Etna



Cocker spaniel inglese

CANI DA FERMA



Bracco Italiano



Setter gordon



Setter inglese



Setter Irlandese



Pointer



Epagneul breton



Bracco Tedesco pelo corto- Kurzhaar



Bracco tedesco unicolore marrone



Bracco tedesco a pelo duro – Drahthaar



Spinone Italiano bianco arancio



Spinone Italiano roano marrone